Anno XX. 16 Luglio 1893. Num. 29.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 29:

TESTO:

INCISIONI:

Centesimi 50 il Numero. Un Anno, L. 25 (Unione Postale, Fr. 33). Stab. Tipo-Lit. F.lli Treves, Milano.

REBUS.

Pane
Lane
Cane
Terno
Perno

LO LO LO LO

D

I N P Z A

Spiegazione del Rebus N. 28: **La bocca che mentisce uccide l'anima.**

SCACCHI

Problema N. 835

del signor M. Donarelli di Roma.

Nero.

Bianco.

Il Bianco matta in *tre* mosse.

SCIARADA

I.

Sul desco mi vedi
Del ricco signor,
Sul povero desco
Mi trovi tu ancor.

II.

Siam cibo alla mente,
Siam stretti così,
Che l'altro tu cerchi
Se l'uno finì.

III.

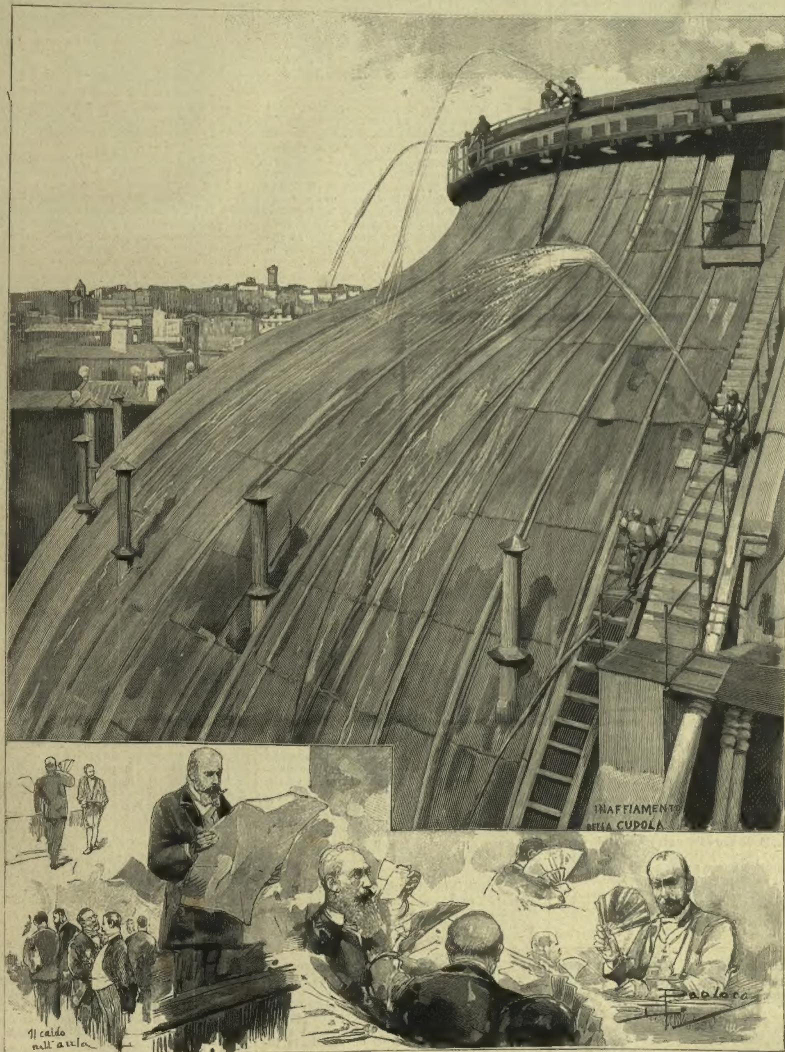
Son io una parola
Che incerto ti fa,
E spesso la dice
Colui che non sa.

I, II, III.

Ti dico gran cose
Pur senza parlar,
Amico lettore,
Sta a te indovinar.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XX. - N. 29. - 16 Luglio 1893. Centesimi Cinquanta il Numero.



Roma. — Le ultime sedute al Parlamento. — Inaffiamento della cupola di Montecitorio (disegno dal vero di Dante Paolocci).

CORRIERE.

Ci si può contentare? Più nuovi di tutti i fratelli latini agli usi parlamentari, avevamo conservato, per un gran pezzo, una tal quale ingenuità nel procedere garbatamente, ereditando dal Parlamento subalpino la dignitosa semplicità inglese della quale era fautore "papà Camillo„. Ora si può dire d'aver raggiunto, se non superato i maestri, e diamo dei punti a tutte le Cortes ed a tutte le assemblee legislative o costituenti di questo mondo, tanto per le scene di pugilato quanto per i pezzi d'insieme d'urla selvagge. Alla Camera dei Comuni qualche volta grugniscono in segno di grande disapprovazione. Ma il grugnito è proprio di animale domestico e disdice alla dignità d'un'assemblea. Molto meglio l'urlo del lupo od il grido dell'ossesso. La maggioranza ministeriale possiede, in questo genere, dei "virtuosi„ che non temono concorrenza. Lo sa quel povero Bovio, cui gli urli fecero perdere la sinderesi e la reputazione di vindice della moralità parlamentare. Un filosofo razionalista messo a tu per tu con i voluminosi registri delle sofferenze bancarie, doveva necessariamente perdere la calma dello spirito. Un filosofo, galantuomo per giunta, quando gli pare di avere scoperto un imbroglio non può tacerlo. Al professor Bovio scappava di parlare da un pezzo e non gli fu possibile trattenere la filosofica indignazione della quale era saturo. Ahimè! non v'è peggior sordo di chi non vuol sentire, e

Sempre a quel ver c'ha faccia di menzogna
Dee l'uom chiuder le labbra quando puote.

A chiuderle al Bovio pensò il presidente, pensò la maggioranza, pensarono tutti insieme, e dopo un'ora il filosofo si ripresentò alla Camera, pentito e contrito come un Bardolfo, a dichiarare di non poter dire nulla senza il beneplacito dei colleghi del Comitato dei Sette.

I quali sette sono, in questo momento, gli infelicissimi fra gli infelici abitanti del regno d'Italia; più infelici del prof. Guido Baccelli tradito dal ministero nella platea archeologica. Perchè a loro, non soltanto è conteso qualunque sollievo contro il caldo affannoso, e devono restare a Roma frementi al pensiero dell'abituale soggiorno estivo ai bagni di Lucca, o in Val Cavallina, o sul mare od in montagna: a loro non soltanto è contesa perfino una gita fino a Ladispoli od a Frascati; ma sanno ormai che, se diranno quanto forse potrebbero dire, si sentiranno vituperare da una parte; se non diranno abbastanza riceveranno una scarica di contumelie dall'altra. È una gran bella cosa godere la fiducia d'una Camera e del suo presidente, ma quando il termometro ha passato il 35° centigrado se ne farebbe anche a meno e si cambierebbe volentieri quella fiducia con una buona boccata d'aria dell'appennino, non potendo avere a disposizione le alpi.

*

La Camera intanto è chiusa con grande soddisfazione dei deputati che non sono del Comitato dei sette: non dirò dei ministri che non se ne danno gran pensiero anche quando è aperta, e hanno imparato a prenderla, come suol dirsi, di sottogamba. Respireranno anche i lettori di giornali, costretti alla digestione quotidiana del rendiconto di due sedute per giorno, nel quale i battibecchi personali erano generalmente la parte più curata dai redattori e più ricercata dal pubblico. Il molto spazio occupato finora dalle notizie parlamentari comincierà d'ora innanzi ad essere destinato a quegli articoli di vario argomento, de' quali l'estate offre una tanto rigogliosa fioritura.

A proposito di giornali, un congresso di giornalisti tedeschi, della Germania del Sud, si è aperto domenica scorsa a Monaco di Baviera alla presenza di un principe della casa di Wittelsbach, il principe Leopoldo Massimiliano — generale di cavalleria e marito dell'arciduchessa Gisella d'Austria — che ha rivolto parole molto lusinghiere per i radunati. Diciamo la verità! Un congresso di giornalisti italiani aperto da un principe di casa Savoia non è facile immaginarselo. È con questo furore di concordia che ci opprime è anche meno facile l'immaginare di quale argomento dovrebbe parlare quel povero principe per contentare tutti i congressisti.... a meno che non parlasse della bicicletta, argomento sul quale i diversi partiti sembrano trovarsi d'accordo, almeno per ora.

La *Frankfurter Zeitung* ha proposto che per esercitare la professione di giornalista occorra una laurea speciale, una laurea di scienze politiche e d'enciclopedismo. In Italia, suppongo, la proposta non troverebbe molti fautori. Dei dottori ve ne sono abbastanza: ne hanno fabbricato qualche altro migliaio in questi giorni, nelle diciotto o venti fabbriche delle quali il Martini ha sempre promesso e promette di ridurre il numero.

*

— Un uomo come lei può credere alla iettatura? — domandavano ad un ex diplomatico del re di Napoli, uomo coltissimo e di gran mondo.

— Non ci credo.... ma la rispetto, — rispondeva il duca affrettandosi ai consueti scongiuri. Perchè se tutti son d'accordo nel condannare i pregiudizi, molti finiscono per subirli. Il popolo inglese è senza dubbio il più positivo e il più colto di tutta Europa; ciò non gli ha impedito di notare e di stampare su giornaloni che vanno per la maggiore quali tristi presagi abbiano preceduto il matrimonio del duca di York con la principessa May di Teck, cominciando dalla morte del duca di Clarence, giù giù fino al disastro della *Victoria* e ad una traballata fatta dal principe di Galles tre giorni prima del matrimonio. Presagio meno lieto di tutti, se vero, lo stato di salute non eccellente del duca di York. La principessa May ha sfidato i presagi col sorriso della gioventù, con la forza della simpatia universale, ed ha fatto benone. Le balie non le hanno forse vaticinato d'esser regina?

Il Giolitti comm. Giovanni non è giovane nè avvenente come la principessa May, sebbene fosse prima del Dupuy il juniore fra i presidenti e capi di gabinetto; e non si può veramente affermare ch'egli goda le simpatie universali. Ciò non ostante, egli pure sfida i tristi presagi ed ha ragioni da vendere. Non s'è mai veduto un ministro più fortunato di lui! Ma del suo ministero non si può dire altrettanto. In un anno tre ministri sono stati già portati a Campo Varano: l'Ellena, il povero ammiraglio Saint Bon e Lorenzo Eula. Andarono a cercare quest'ultimo, vecchio di 74 anni, ammalato, per farlo sedere un giorno al banco dei ministri. Nato sul "vago declivio„ del "dolce Mondovì ridente„ è andato a morire a Resina, sul bel golfo, quasi cementando con la sua morte l'unità d'Italia, precisamente lo stesso giorno nel quale si gridava a Montecitorio: — Rifate i vostri Stati Sardi, noi rifaremo l'Italia Meridionale!

Anche l'unità sarebbe ormai un pregiudizio? Certo non è più necessario d'esserne stati gli apostoli od i martiri per governare l'Italia e non soltanto i popoli felici mancano di storia ma possono mancarne i ministri ed essere magari fior di ministri. L'Italia seppe nel novembre passato, quando lo fecero senatore, d'avere alla presidenza della Corte d'Appello di Venezia un distinto magistrato che si chiama Santamaria Nicolini e domenica passata ha saputo che lo avevano fatto guardasigilli al posto dell'Eula. L'Italia ne ha sentita certamente vivissima compiacenza: non v'è ragione di dubitarne. Ma il povero general Cerale non aveva poi tutti i torti quando si consolava della morte del conte di Cavour dicendo che al suo posto sarebbe andato il più anziano.... "e tutto marcerà come prima!„

*

I moralisti fanno da un pezzo una guerra accanita alla *roulette* di Montecarlo ed alcuni fogli riferiscono ogni giorno qualche suicidio avvenuto in conseguenza della maledetta passione del giuoco. Confesso di non essere mai riuscito a farmi un'idea precisa di quanto accada veramente alle ombre profumate di quella splendida spiaggia, dove fiorisce l'arancio, e dove, fra parentesi, ha fatto capolino il colera. Ho pensato più d'una volta che se davvero ogni giorno un principe russo torna a Pietroburgo per ammazzarsi dopo aver perduto l'ultimo rublo, o nei boschi di Montecarlo s'impicca una miss americana od un giovanotto inglese va a bruciarsi le cervella in un albergo di Nizza o di Mentone, in pochissimi anni dovrebbe essere morta più gente a Montecarlo che alla battaglia di Gravelotte. Senza avere punto tenerezza per la *roulette*, per chi tiene il banco e per chi vive da principe alle spalle del banco, mi pare che in questa continua strage vi sia un po' d'esagerazione; moralissima, s'intende, ed a fin di bene, ma in tutti i modi esagerazione. La quale sarebbe scusabile se giovasse ad ottenere lo scopo di far prendere in odio il giuoco; ma pur troppo accade il contrario. Non s'è mai visto tanti giocatori alla bisca di Montecarlo come da quando si racconta ogni giorno il suicidio di un giuocatore disgraziato. Se i giuocatori ragionassero non sarebbero giuocatori. Un cassiere di Correggio che ha preso trecentomila lire dalla Cassa di risparmio per giocarsele al lotto — come il famigerato Roncalli cassiere della Banca Nazionale a Bologna, ch'ebbe lo stomaco di giuocarsi quasi un milione — ha confessato d'aver sottratto da prima poche centinaia di lire con le quali era sicuro di vincere un patrimonio. Poi, vistosi perduto raddoppiò, centuplicò rabbiosamente le poste....

Questi sono, manco male, i grandi artisti o se vi piace meglio i grandi delinquenti del giuoco, ai quali l'occasione a delinquere in grandi proporzioni è offerta dal loro stesso ufficio, dalla facilità di poter mettere le mani nei denari degli altri. La grande massa, per amore o per forza, deve contentarsi di giuocare i proprii, e li giuoca con tutto il trasporto della passione. Lo prova la diffusione del *Totalizzatore*, che accolto quasi sdegnosamente sul bel principio nel campo delle corse al galoppo vi fece presto fortuna, passando poi nel campo delle corse al trotto ed in quello delle corse di velocipedi. Adesso a Roma si vuole cacciarlo fuori del pallone dove è andato a stabilirsi ed a far denari. Un vincitore al pallone non sente più dirsi da Giacomo Leopardi di movere il core ad alto desio. Ma ".... l'echeggiante arena e 'l circo.... e il popolar favore„ degli scommettitori l'applaudono frementi; e gli impiegati si precipitano a cambiare in tanti biglietti del totalizzatore la loro mesata, gli operai buttan via in pochi minuti il frutto di una settimana di lavoro e le donne i pochi loro risparmi fatti magari sulle prime necessità della vita. Perchè le donne, almeno a Roma, sono le più infatuate per il totalizzatore e sentono quanto e più degli uomini la passione del giuoco. Togliere l'occasione del totalizzatore sarà ben fatto: ma sparito quello, i giuocatori torneranno al botteghino del lotto, e chiuso il botteghino cercheranno qualche altro modo che permetta loro di sperare per qualche ora, per qualche minuto, solo, un sorriso della fortuna, una pioggia sia pur d'argento dal cielo. E poichè questo gusto di rovinarsi sperando non è proibito ai più disperati, sarebbe ingiusto proibirlo a chi n'ha tanti da buttar via sopra la nera o la rossa!

*

L'arte drammatica s'è andata a rifugiare nelle arene dove le tesi filosofiche della scuola moderna s'intrecciano spesso nell'aure azzurrine con le grida non sempre sommesse del venditore di gazzose o del *bruscolinaro*. Beate le compagnie che hanno potuto trovare una arena sulle arene della spiaggia del mare! Altra musica non si ode che quella delle bande musicali, delle operette e degli organi: non cantano che le cicale sugli alberi e i contadini sulle aie, mentre al fresco della sera le trebbiatrici continuano, con la monotonia del meccanismo inconsciente, il non interrotto lavoro. A Brescia pregustano il piacere di sentire il *Falstaff* e la *Manon Lescaut*, mentre Giuseppe Verdi beve a Montecatini sei bicchieri d'acqua della Regina, ed il "Bollettino degli annunzi giudiziari della prefettura di Milano„ pubblica una citazione d'un agente teatrale contro Maurel, il primo della dinastia dei Falstaff, tanto perchè non manchi qualche cosa di piccante anche nel mondo teatrale.

Il Tamagno dovrebbe invece citare, per danni ed interessi, l'inventore d'una storiella riportata da varii giornali, secondo la quale il Norton, falsificatore di documenti, sarebbe riuscito a passare per il celebre tenore a Nizza ed a Montecarlo. Dopo che l'Illustrazione Italiana ha pubblicato, nell'ultimo numero, il ritratto vero del Norton, una supposta somiglianza con quel vecchio mostro è più che un'ingiuria; è addirittura una diffamazione.

Cola.

UN DOTTORE IN MUSICA.

Appena Arrigo Boito ritornò da Cambridge, fresco fresco della laurea in musica ricevuta in quella Università, mi sono recato da lui per congratularmene, per conoscere i particolari di quella curiosa antichissima cerimonia, e scriverne in aggiunta al breve cenno fattone dal nostro corrispondente da Londra.

Ero sicuro di trovarlo; perchè l'autore del *Mefistofele*, al rovescio di tutti, gode l'intera state nei bollori di Milano, e solo nell'inverno passa in un clima più mite: a Pegli. Nella bella casa bianca, in via Principe Amedeo, dove dimora col fratello, l'illustre Camillo, egli, anzichè il piano terreno ove ha un romito quartierino, preferisce abitare su su, in un solaio ch'egli trasformò in un piccolo angolo d'Oriente, con tappeti, divani turchi, lame damascate e una piccola rara biblioteca a cui la sua mente avida di erudizione peregrina attinge sicura. Dietro un pianoforte, v'è un tavolo vasto, enorme, da notaio, tutto pieno di carte, di libri e di poggia-carte di cristallo, che brillano alla pochissima luce lasciata passare per le fessure delle persiane chiuse. Sul pianoforte verticale, campeggia il ritratto del Nerone ch'è al Vaticano: un altro busto di quella buona lana d'imperatore, in terra cotta, sta su un tavolino, presso un pugnale di Calabria, una lama di Toledo, e un violino chiuso nel suo astuccio. Tutto intorno, fotografie di quadri del Velasquez, e nessun'altra fotografia nè d'amico.... nè d'amica.

Per salire in questo nido dell'arte, bisogna cacciarci in un cortiletto interno, infilare una porticina, di quelle che servono così bene ai fortunati d'amore, salire una buona ottantina di scalini.... e indovinare, fra i diversi usci, quello dietro il quale sta lavorando Arrigo Boito, in mezzo a un silenzio e a una pace montanina.

Sicuro, lavorando! Intorno all'autore del *Mefistofele*, come già intorno a tanti altri fortunati, si è formata la leggenda ch'egli viva sempre immerso nell'ozio: si suppone ch'egli si balocchi in sempiterni giochetti di parole, sciarade sibilline, bizzarre combinazioni di sillabe, lasciando da banda la grand'arte alla quale fu creato. Intanto, egli col signor Solanges, un francese divenuto italiano per soggiorno, sta compiendo il più faticoso, il più difficile e il più ingegnoso lavoro che poeta possa mai intraprendere: traduce in francese il libretto del *Falstaff:* il che vuol dire tradurlo, in buona parte, nella lingua francese arcaica rispettando scrupolosamente persino i menomi accenti della musica verdiana. Chi si è provato a tradurre qualche romanza, adattandola alla musica già bell'e composta, capirà che fatica!...

Così, quest'estate, mentre tutti gli abitanti di via Principe Amedeo sono in campagna, in quella casa tutta sole, non vive che Arrigo Boito solitario, lassù sui tetti fra i voli delle rondini e delle fantasie.

*

Arrigo Boito mi accolse con quell'espansione che lo rende tanto caro ai vecchi amici. E l'ho subito assediato d'interrogazioni sui particolari delle usanze di Cambridge, antiche curiosissime usanze, che dureranno chissà ancora sin quando, in forza di quel culto geloso che gl'inglesi serbano ai cerimoniali delle loro istituzioni avite.

La celebre Università, che rimonta al 1229, ha il costume, al pari di altre, di conferire lauree *honoris causa* in lettere, giurisprudenza, e via via agli uomini più eminenti che le professano, inglesi e stranieri; unica in Europa, e credo al mondo, assegna lauree anche ai musicisti più eccelsi. Arrigo Boito è il primo italiano che abbia ottenuto tanto onore.

Le lauree di Cambridge non si domandano; sono bensì spontaneamente decretate dai professori radunati in solenne assemblea, e conferite con più solenne cerimonia.

L'Università di Cambridge aveva deliberato in seduta plenaria di conferire la laurea musicale a Giuseppe Verdi, cogliendo occasione dal recente trionfo del capolavoro verdiano di spiccato soggetto inglese, *Falstaff;* ma il sommo maestro, che rifugge da tutte le pompe e che ha ragione di volere alla sua bella età di 80 anni, tutti i comodi possibili, non poteva adattarsi alla cerimonia, non poteva correre ad epoca fissa fino a Cambridge, essendo di prammatica che la laurea non si possa conferire a chi non si presenti, di persona, per riceverla.

Dopo il reciso rifiuto del Verdi, la scelta dell'assemblea di Cambridge cadde sul collaboratore del glorioso maestro, del quale si volevano premiare ad un tempo e il talento musicale e il talento poetico; l'autore del *Mefistofele* e il librettista squisito. Sulle prime, Arrigo non avrebbe voluto, per modestia, accettare; ma gli fu fatto giustamente osservare che un nuovo rifiuto sarebbe dispiaciuto a quei dotti, vivamente desiderosi di rendere un omaggio all'alto ingegno italiano. E il Boito allora si arrese.

*

L'impressione che un europeo del continente riceve nell'entrare a Cambridge, è addirittura edificante. Cambridge è tutt'altro che una città mondana, è tutt'altro che una città moderna. Non vi mancano fiorenti industrie; ma abbondano le scuole; non vi mancano industriali borghesi, ma vi sovrabbondano gli scolari, i professori, gli scienziati; è una città consacrata agli studii, al sapere. L'Università in cui insegnano uomini d'una dottrina stupefacente, impronta del suo carattere tutta la città, tutta la vita, come un tempo, sotto la Repubblica Veneta, avveniva a Padova, non più riconoscibile da quella di cui ci fanno le descrizioni i nostri amici più maturi. Cambridge ha diecisette collegi; e i principali sono quello di Peterhouse, fondato nel 1257; King's College, fondato nel 1441; Christ's college, fondato nel 1505, ecc. Vi è una biblioteca, contenente tesori, un museo d'antichità, un giardino botanico, un osservatorio, tutti i sussidii della scienza, tutti i comodi per studiare. Gli studenti abitano in quei collegi, stupendi nello sfoggio della loro architettura medioevale. Ciascuno ha un piccolo proprio appartamento separato, e vive come vuole. I refettori dei collegi sembrano essi soli tante cattedrali. Ogni collegio ha la propria cappella, che in origine, naturalmente, era destinata al culto cattolico. I vetri antichi di quelle cappelle gotiche sono meraviglie. I collegi hanno parchi dalle piante lussureggianti, sale di scherma, giuochi ginnastici. Chi va per le vie tranquille di Cambridge s'incontra a ogni passo in studenti a capannelli o solitarii: i quali non lasciano un momento il tradizionale costume: cappa nera, cappelli neri e rotondi. I professori non si limitano a vestire il costume nero e severissimo durante le solennità e le funzioni universitarie: lo indossano anche per le strade pubbliche, alle passeggiate e sembrano tanti inquisitori. L'Università è presieduta da un *chancellor*, carica coperta da un personaggio tanto altolocato quanto invisibile. Il capo visibile dell'ateneo è il *vice chancellor*, come a dire il rettore magnifico delle nostre Università d'una volta o il rettore di adesso; ma con una veste ben più autorevole e più venerata.

*

Arrigo Boito, entrando nell'università di Cambridge avrà dovuto, immagino, ripetere col Manzoni:

Cheti e gravi oggi al tempio moviamo!

Non c'era da scherzare, ma da gradire in tutta la sua espressione un tratto squisito d'ospitalità. Il Boito si recò all'ateneo di Cambridge un giorno prima della laurea. Quattro erano i musicisti da laurearsi: un tedesco, Massimiliano Bruch, — un russo, Pietro Tschaikowscky, — un francese, Camillo Saint-Saëns, — e l'italiano. Ognuno dovea dirigere un proprio lavoro. Il Boito diresse il prologo del *Mefistofele:* la seconda volta che dirigeva in vita sua! L'autore non ha parole per magnificare l'educazione artistica de' suoi esecutori; tutti signori e signore di un'eletta associazione musicale e venuti in buon numero da Londra. Questi artisti dilettanti avevano studiato le loro parti a lungo, con una coscienza e un impegno meraviglioso. Le masse corali diedero alla musica boitiana tutti i risalti e chiaroscuri desiderabili.

Il giorno dopo (13 giugno), i laureandi si trovano nell'aula magna dell'Università dove stanno preparati i costumi, che devono indossare. Oltre ai quattro musicisti si vedono altri laureandi: un rajà, Bhaonagar, benemerito (dicono) per aver diffuso nel suo paese la cultura popolare e istituito svariati civili ordinamenti; un giurista inglese, barone Herschell; un guerriero inglese, lord Roberts di Kandahar, l'eroe delle spedizioni afgane, che, con una marcia arditissima, sottomise il dominio del rajà, lasciandogli solo il titolo regale, le sterminate dovizie e gli occhi per piangere sulle glorie fugaci di quaggiù. C'era, fra i laureandi *honoris causa*, un editore di antichi canti teutonici, Giulio Zupitza, e un altro editore erudito, Standish Hayes O'Grady, di Dublino.

Il collegio dei professori e la schiera dei soliti dottori in legge, in medicina, ecc., laureati quest'anno, vi sono tutti in pompa magna, con a capo il *Vice-Chancellor*. I dottori siedono sui sogli che recano il loro nome, posti secondo il grado della rispettiva età, cominciando dal più anziano, e terminando col più giovane. Il Boito è il più giovane di tutti quanti. Indossano il costume, la toga, il *gown*, come dicono. Il *gown* pei musicisti è una bellezza. Arrigo, pregato, lo indossò alla mia presenza, rinnovando lo spettacolo che doveva presentare in quella assemblea di savi. Figuratevi: un costume di veglione, lungo fino a terra, ricchissimo, di broccato di color crema, coi risvolti di seta rossa porpora. È dal secolo XVI che una ditta privilegiata di Cambridge fabbrica codesto broccato il cui disegno (stile puro del Rinascimento) è riservato esclusivamente ai dottori. Un sovrabbondante cappuccio pende sulla schiena con un'appendice (dello stesso broccato) che pare la proboscide d'un elefante e il cui ufficio rimane, almeno per me, un profondo mistero. Il cappello a larghe tese è di velluto nero, con un cordone d'oro, come quello di Enrico VIII, e deve essere stato adottato fin da quel tempo.

Il corteo, un pittoresco, compatto corteo, di settecento persone, si forma ordinatamente. Precede il *Vice-Chancellor*, che, nella toga rossa, e pellegrina d'ermellino fino alle ginocchia, sembra un doge. Torreggiano quattro mazzieri nel costume del 1500, colle mazze d'argento brandite in pugno. Primo dei neo-dottori, s'avanza il rajà, alto, grosso, che cammina impacciato nell'ampia toga e pare soffra ai piedi. In fronte gli brilla un turbante tempestato di brillanti del valore suppergiù di mezzo milione di nostre lire, tanto sono grossi e spessi. A ogni più lieve movimento di quel capo così strabocchevolmente impreziosito, par di vedere lo sfolgorio d'un sole, di cento soli: occorrono i vetri affumicati per sostenerne i lampi. Due mori, ministri o servi che sieno del rajà, gli camminano ai lati, muti e severi. Subito dopo il rajà, è collocato (curiosa combinazione!) il conquistatore inglese. Poi a due a due vengono gli altri dottori e professori, tutti in costume, escono gravi dall'Università, processionalmente, in mezzo alla folla riverente e silenziosa che lascia libero il passo, attraversano la città di Cambridge, recandosi al King's College, ove dee aver luogo la proclamazione delle lauree delle nove Muse.

Nell'aula del King's College, i mazzieri indicano i posti. Tutta la sala è piena di dottori; piena di studenti è la galleria, nelle cui aure sovrane aleggia forse qualche sorrisetto canzonatore per il povero rajà, al quale si vuole probabilmente addolcire la bocca troppo amareggiata dagli irreparabili eventi.

Il dottore Sandys si alza, e pronuncia per ciascuno dei nuovi dottori un breve e succoso elogio in latino. Ho qui tutti e nove gli elogi scritti da quel Vallauri di Cambridge, il quale alla prosa mescola versi latini di Properzio e versi greci d'Omero e s'abbandona a qualche piccolo volo lirico.

Mentre è pronunciato l'elogio, il laureando, cui tocca, rimane in piedi a capo scoperto. Finito l'elogio, scoppia un fragoroso applauso; e il dottor Sandys piglia per mano il novello dottore e lo conduce al *Vice-Chancellor*, colla frase sacramentale: *Duco ad vos.... Arrigo Boito*, Oppure: *Duco ad vos Camillum Saint-Saëns*, ecc.

Il *Vice-Chancellor* allora si leva ritto in piedi: dà la mano al dottore, e pronuncia l'altra frase non meno sacramentale della prima e che fa stupore in bocca d'un protestante: " *In nomine Patris et Filii et Spiritus sancti;* tu sei fatto dottore. „

Proprio anche in nome dello Spirito Santo!... La cerimonia, istituita ben prima della riforma religiosa, fu conservata persino in questa formola. Così pure a uno dei collegi si conservò intatto il nome della santa trinità: *Trinity's Col-*

lege. Un solo particolare venne omesso in questi ultimi anni perchè di carattere troppo servile. Una volta, il nuovo dottore, nell'udir le parole di consacrazione del *Vice-Chancellor*, gli s'inginocchiava davanti: adesso, resta in piedi solamente.

*

(Apro una parentesi: Nell'elogio dell'onorevole Sandys, oltre al *Nerone*, che da un bel pezzo è finito in tutti i suoi cinque atti, si cita un'altra opera del Boito, pure inedita: *Oreste*.

— Ma è vero?... ho domandato al Boito.

— Non è vero; — mi rispose Boito. — L'oratore ha confuso. Non si tratta d'un'altra opera; ma d'un episodio del mio stesso *Nerone*, ch'è una scena su *Oreste*, letteralmente tradotta da Eschilo.

Osservando che, a questo mondo, oltre i giornalisti possono sbagliarsi anche i sommi sapienti, chiudo la parentesi.)

*

La funzione è finita qui per il pubblico, non per i dottori. Tutti i laureati di Cambridge, nuovi e vecchi, vanno in costume a una colazione sontuosa in casa del *Vice-Chancellor*.

Grande etichetta: i mazzieri servono; alle mense, disposte a ferro di cavallo, brillano anche delle signore. Alla fine della colazione, ecco gira una gran coppa. Quest'uso detto in inglese *Leaving*, uso medievale e scolastico per eccellenza (vedi i canti dei Goliardi!...) stabilisce il punto più spiccato del cerimoniale. Il *Vice-Chancellor* prende con ambe le mani una coppa enorme del secolo XV tutt'al più, con tanto di coperchio; la riempie di più vini, di Porto, di Cipro.... formandone un intruglio, reso graveolente dalle erbe aromatiche che vi getta dentro in copia. L'anfitrione si alza, e beve alla salute del suo vicino, mentre questi, levatosi del pari, tiene con tutt'e due le mani il coperchio della coppa ed è nello stesso tempo attentamente sorvegliato dal commensale che ha di fronte.

Perchè questa triplice levata, e questa gelosa sorveglianza?... È un ricordo storico, e si riferisce a un principe d'Inghilterra, a un Edoardo che venne pugnalato dal suo vicino commensale mentre beveva. Al banchetto del *Vice-Chancellor* mentre l'uno beve, si impegnano tutt'e due le mani del vicino col fargli tener la coppa; e il commensale di fronte vigila perchè quelle mani non impugnino a tradimento un pugnale assassino!...

Qui, non è finito ancora. Tutta la dotta comitiva passa nel parco, che presenta un pittoresco spettacolo con quei costumi di varii colori, fra il verde delle piante, alla luce del pomeriggio. Dopo questo *garden party* ciascuno se ne va a casa, col suo bel costume in dosso, che gli resta in dono per sempre.

RENATO.



IL DUCA DI YORK E LA PRINCIPESSA MAY, sposati il 6 luglio.
(Fotografia Russell di Londra.)



Londra. — ST. JAMES PALACE (da schizzo inviatoci dal nostro corrispondente R. Alt.)

Il matrimonio del Duca di York. — Il corteggio davanti a Charing Cross (disegno di G. Starace, da schizzi del nostro corrispondente R. Alt).



NOTE INGLESI

IL MATRIMONIO DEL DUCA DI YORK.

Il signor Gladstone non ha trovato che il matrimonio dell'erede al trono d'Inghilterra fosse una solennità sufficiente per sospendere i lavori parlamentari e dopo avere fatto una breve comparsa nella cappella di S.t James, se ne è tornato in fretta ai Comuni ad accapigliarsi col sig. Balfour. — Ma il popolo londinese, cui il governo ricusò di dare un *holiday* di più, se l'è preso da sè ed anzi ne ha presi due, poichè Londra è stata in festa fino dalla vigilia della grande giornata. — Che ressa in Charing Cross, nello Strand, in Piccadilly ed attorno a Marlborough house, in quel Pall Mall così elegante e di solito popolato di tutta l'high-life della metropoli! Un po' dappertutto sorgono dei palchi improvvisati per la circostanza e sulle piazze, agli angoli delle strade si piantano gli inevitabili pennoni "all'italiana„ come li chiamano qui. Si cammina sotto gallerie di foglie e di fiori. Stupenda la decorazione di St. James' street tutta di ramoscelli verdi intrecciati di rose bianche (finte) d'York. In Piccadilly, allo sbocco di St. James' street un grande arco di trionfo di velluto viola reca scritto a caratteri dorati un complimento agli sposi. I Club, così frequenti in quelle strade, hanno le facciate intieramente coperte di stoffe chiare, dal rosa pallido al viola ed al giallo. Dal tetto alle fondamenta scendono le drapperie nelle quali si lasciarono solamente i fori per le finestre inghirlandate di fiori freschi. Nello Strand, rimpetto al Tempio, il piccolo monumento eretto in occasione del giubileo separa in due la strada già stretta. Esso consiste in due nicchie che contengono le statue della Regina e del principe di Galles. In quel luogo è l'ingresso della *City* ed ivi venne edificato un altro arco di trionfo, la cui iscrizione dà il benvenuto ai giovani principi.

Innumerevoli bandiere sono appese lungo i fili che corrono da una parte all'altra della via. E più in giù Mansion house, la Banca, la Borsa, San Paolo sono, come i circoli di Pall Mall e di Piccadilly, avvolte di tele, di stoffe, di velluto, con galloni dorati, nastri, veli e fiori a profusione. La decorazione è veramente ricca e gli stracci multicolori, che generalmente si adottano in queste circostanze, sono banditi sdegnosamente. Si circola a spintoni. Gli omnibus, coi quali di consueto si fa un tragitto di qualche chilometro per un *penny*, hanno portato la corsa ad un scellino. Le cittadine ricusano di camminare all'ora e prendono il cliente alla corsa, quando non è troppo lontana. Le botteghe sono quasi tutte chiuse, chiuse le banche, ed il forestiero, che secondo l'uso inglese giunge a Londra senza un centesimo di moneta e col suo *carnet* di chèques in tasca, può passare qualche brutto momento, se non è conosciuto o se non ha un amico od una referenza. Negli alberghi si sono ficcati i forestieri un po' dappertutto. E nella sera di mercoledì che precedette il giorno delle nozze la folla fu ancor più grande, più inquieta, invadendo i public-houses, alle cui porte si faceva coda. A Trafalgar square un manipolo di *social democrat* rimase fino ad ora tarda a perorare contro lo sperpero di denaro cagionato dal matrimonio reale, esortando i lavoratori a non permettere le processioni all'indomani. L'ultimo oratore invitò i venditori di *cats meat* (carne di cavallo cotta pei gatti) ed i *rag's pickers* (cenciaiuoli) ad offrire alla coppia reale qualche campione della loro merce, come dono di nozze....

La Corte ed i suoi invitati passarono un'ora a Covent garden, dove si rappresentava *Romeo e Giulietta*. L'abito di Corte — giubba nera dai bottoni dorati, pantaloni corti di raso nero e calze di seta nera — era di rigore, e quelli che non lo avevano, dovettero prenderlo a nolo, come si usa frequentemente in Inghilterra pagando quattro ghinee, ossia cento franchi per una serata.

*

Giovedì (6 luglio) alle 8 del mattino c'è già folla attorno a Buckingham palace, nella Costitution hill, sotto agli alberi, sui prati. Gli usseri, le *horse-guards*, i policemen sono schierati di qua e di là della cancellata. Il palazzo tutto nudo, dalle finestre sbarrate, non è decorato. E un po' più in là S.t James's palace, che sembra una fortezza, e che è quasi completamente abbandonato dopo la morte del principe consorte, comincia ad aprire le sue porte ai privilegiati cui sarà permesso di assistere al matrimonio, ed agl'invitati che potranno vedere sfilare il corteggio, quando i membri della famiglia reale scenderanno dalle vetture. Nelle strade regna la più cordiale allegria ed i neri pronostici, che accreditò per un momento il disastro del *Victoria*, il quale portava uno dei nomi della principessa May, sono dimenticati. Gl'inglesi non sanno cosa sia la superstizione e non possono credere che quella principessa così fresca, così vivace, così ardente e piena di vita, sparga la iettatura sul suo cammino. Nondimeno si è visto con soddisfazione abbandonare l'idea di celebrare le nozze nella cappella di Windsor, dove riposa il duca di Clarence, che la morte colpì alla vigilia di feste come quelle cui assistiamo, e non è senza curiosità che si fissa la principessa May, punto intimidita dalla attenzione della folla. Mi è passata accanto e non è bella. La fronte è piuttosto bassa, la mascella è un poco forte e l'occhio, che si dilata con graziosa mobilità, ha quasi un'espressione di durezza. Tutto in lei rivela una ferrea volontà, e senza le guancie, che sono veramente fatte di rose, la nuova duchessa d'York potrebbe già passare per una Regina.

Un colpo di cannone dà il segnale che il primo corteggio è uscito da Buckingham palace. Allora c'è un momento di parapiglia indescrivibile. Quante centinaia di migliaia di persone sono schiacciate lungo quel percorso d'un chilometro appena o si affacciano dalle strade adiacenti?... I policemen, che dianzi scherzavano con la folla, non esitano più. Afferrano con le due mani le braccia di coloro che sono in prima fila e se ne servono per spingere indietro tutta la muraglia umana. I cavalieri della polizia e della truppa appoggiano i policemen con la groppa dei cavalli, che a poco a poco rasentano le persone. S'indietreggia ad ogni costo, ma nessuno protesta, e tutta quella povera gente, che non sa più dove metter i piedi per non essere calpestata dagli animali, li accarezza con la mano, sorride alle guardie e non ha una parola di protesta. Si presentano le armi e levando lo sguardo vedete laggiù in fondo a St. James' street i fazzoletti che s'agitano dalle finestre, i fiori che piovono, le bandiere che sventolano, mentre un lungo clamore, un batter di mani rapido e secco si fa sempre più prossimo. È il corteggio. Procedono le *horse-guards* a cavallo, dalle corazze lucenti, su cui piovono delle lunghe penne bianche. I cavalli hanno delle selle coperte di pelliccie nere ed ornate di panno rosso e d'oro. Seguono una trentina di landaus chiusi a quattro cavalli, nei quali sono tutti i membri della famiglia reale ed una scorta di *horse-guards* termina il primo corteggio, cui tiene dietro immediatamente il secondo, incastrato, come lo saranno tutti, fra gli stessi squadroni di cavalleria.

Questo è composto del principe di Galles in uniforme di generale, tutto gallonato d'oro col piccolo kolback sul capo, del duca d'York vestito da ammiraglio, un poco pallido e punto sorridente malgrado le vivissime acclamazioni di cui è fatto segno, e del duca di Edimburgo, esso pure in uniforme d'ammiraglio, acceso in volto, dalla barba rossastra tempestata di fili argentei. Essi sono in vettura scoperta. Ed ecco la Regina, che muove nel terzo corteggio, accompagnata dalla principessa di Galles. La carrozza di gala, di cristalli e d'oro, è quella che s'impiega per le inaugurazioni del Parlamento e la trascinano quei famosi cavalli color isabella, che ebbero tanto successo all'inaugurazione dell'Imperial Istitute. Gli staffieri che li conducono a mano, sono letteralmente coperti d'oro, come il trombettiere, dal berretto di fantino, montato sopra un cavallo bianco. Dietro la vettura reale due scozzesi, fra cui il fratello di John Brown, tengono i cordoni. S. M. ha un vestito nero ornato di merletti. La principessa di Galles, sempre pensierosa, veste una toilette *crème* con dei veli bianchi. Le dame di corte sono in semi-toilette scollata, senza cappello, con penne e diamanti nei capelli.

Il quarto corteggio è quello della sposa, tutta sola nella sua vettura secondo il rito. La toilette della sposa si compone d'una sottana di raso bianco e d'un *corsage* di broccato parimente bianco. I merletti sono sparsi a profusione sulla sottana e sul *corsage* e i fior d'arancio le ornano la fronte ed il petto sotto al velo candidissimo che l'avvolge tutta....

La vettura del duca e della duchessa di Teck chiude la processione che s'inoltra verso St. James' palace al suono della marcia dei *sacerdoti d'Atalia* di Mendelssohn, la quale dura fino al momento in cui la porta della chiesetta si chiude dietro l'ultimo degli ufficiali. Seicento persone appena possono penetrare nella cappella in cui Giorgio IV condusse all'altare la sfortunata Carolina di Brunswick e dove la regina Vittoria fu unita in matrimonio al principe Alberto di Sax-Coburg. La musica intuona il coro nuziale del *Lohengrin*, S. M. la Regina siede a destra dell'altar maggiore, avendo accanto a sè la principessa di Galles, il Re e la Regina di Danimarca, lo Czarevich e tutti i membri della famiglia reale. A sinistra seggono il duca e la duchesa di Teck; dietro agli sposi i padrini del duca di York, che sono il principe di Galles ed il duca d'Edimburgo, si tengono in piedi appoggiati ad uno steccato di legno.

L'altare venne sostituito da una tavola carica di vasi d'oro appartenenti al tesoro della corona; le mura della cappella sono ornate d'arazzi e di fiori. L'arcivescovo di Canterbury, coadiuvato da un numeroso clero, celebra rapidamente la cerimonia nuziale e dà la benedizione agli sposi. Si nota il *Yes* sonoro del principe Giorgio e quello più timido della sposa.

Ma ecco che la musica intuona la marcia del *sogno d'una notte d'estate*, S. M. muove per la prima verso l'uscita camminando dritta dritta e giunta presso la porta si ferma un momento per abbracciare la sposa, mentre il duca d'York si getta nelle braccia del principe di Galles.

*

Si ritorna a palazzo fra le acclamazioni e gli hurrà. In Piccadilly, da una loggia i cui posti costarono 300 franchi ciascuno, piovono delle rose d'York, rose bianche, a migliaia. In quel momento c'è davvero dell'entusiasmo. Il sole brilla in tutto il suo splendore; ed i colori delle decorazioni, fra i quali domina il rosso che è il colore di corte, il luccichio delle uniformi, i diamanti sparsi a profusione, i fiori che profumano l'atmosfera, danno alla festa un'impressione di allegria e di felicità. E, spettacolo bizzarro, vedete, misti alle *toilettes* chiare delle donne, fatte di veli e di seta, degli innumerevoli mendicanti di Whitechapel e di Hyde-park, dove passarono la notte sul prato verdeggiante o in fondo ai fossi, appena coperti da lugubri spoglie, agitare i cappelli tutti pesti e bucati e gettare un grido di gioia e d'augurio....

A Buckingham palace si serve un *lunch* a circa seicento invitati, disseminati in tante piccole tavole. Al *dessert* si tuffano nelle coppe di vino proveniente dalla stiva della nave ammiraglia spagnuola dell'*Invincible Armada* naufragata alla battaglia di Trafalgar, delle fette d'un dolce *monstre*, il quale è alto quasi tre metri e si compone di tre piani separati gli uni dagli altri da colonne di zucchero, nei cui vani emergono le riproduzioni in miniatura delle navi su cui il duca d'York ha comandato. La Regina fa un brindisi agli sposi, lord Stewart beve alla salute di S. M., e quindi tutti salutano i due giovani che, preceduti e seguiti dalle *horse guards*, muovono verso Liverpool station.

La ressa più terribile della giornata è stata nella City, le cui strade sono relativamente strette e dove, malgrado tutta la buona volontà degli inglesi, gli affari non poterono interamente cessare, non essendo giorno festivo ufficiale. Così le vetture e gli omnibus circolano fino all'ultimo momento. I posti alle finestre e sui palchi si venderono al maggior offerente. Le vetture di ambulanza, disseminate in tutte le strade adiacenti, raccolsero in gran numero le persone ferite o colpite d'insolazione.

Alla chiesa di San Paolo lo spettacolo è stupendo. Le rose bianche e rosse sono intrecciate tutt'attorno alla statua della regina Anna. Tutte le finestre, addobbate di stoffe rosse, sono inghirlandate di fiori. Il lord Maire nella sua toga dorata, gli sceriffi dalle parrucche grigie, gli aldermen e tutti quanti i dignitari della Corte, attendono i principi in fondo alla gradinata della cattedrale. La scorta ed il landau a quattro cavalli attraversarono lo Strand al gran trotto, preceduti dal solito trombettiere di Corte. Gli sposi sono soli nella vettura scoperta sul cui sedile davanti era gettato il mazzo di rose bianche d'York offerto dal principe Giorgio alla sposa. Ad un tratto il corteggio è costretto a fermarsi: una vettura della posta si dirige verso la sta-

zione di *Charing cross:* il treno non aspetta nessuno e la processione reale non deve impedire alle lettere di giungere alla loro destinazione. Quindi si ricomincia a galoppare fra la folla grondante di sudore, afosa, stordita da un sole cocente, acciecata da quel polverone londinese fatto di immondezze che il vento solleva.... Si applaudisce ancora macchinalmente, gli sposi salutano come due automi. Poi la visione passa rapida, il treno si allontana ed i due giovani si ritrovano nel vagone tappezzato di raso celeste, lungi dal chiasso e dalla curiosità, soli infine a respirare a pieni polmoni l'aria fresca della campagna.

*

Questa festa non ha oltrepassato insomma i limiti ordinari d'una cerimonia reale. Il popolo l'ha abbellita concorrendo spontaneamente all'ornamento delle strade e la Corte ha prodotto, come al solito, una profonda impressione di ricchezza e di sfarzo. Essa è giunta a tempo in ogni caso a dissipare la dolorosa emozione del naufragio del "Victoria" ed a troncare le polemiche cui diede luogo l'incredibile contegno dell'ammiraglio Tryon, il quale è il solo autore responsabile della collisione.

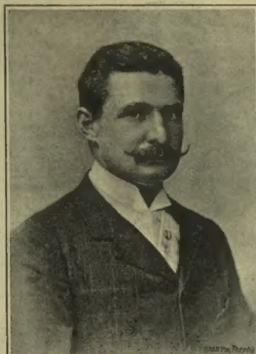
I giornali pubblicano molte lettere dei superstiti. In una di esse leggo che nel momento preciso in cui il *Victoria* s'inghiottì fra le onde, si fece un profondo silenzio e quelle migliaia di uomini che montavano le altre navi rimasero per qualche istante ammutoliti.... La nave naufragata recava nelle sue casse forti tutte le somme che gli equipaggi avevano sottoscritto onde offrire un regalo di nozze al loro giovane ammiraglio: il duca d'York.

È oramai indubitato che lord Tryon cercò nell'abisso la espiazione del suo errore, rinnovando il motto del povero Faà di Bruno: "un comandante muore con la sua nave.... "

R. Alt.

LA SOMMOSSA DEGLI STUDENTI A PARIGI.

Sommossa: è il vero nome. Si diceva: dimostrazione, — troppo poco! Si diceva rivoluzione: troppo! In seguito alle condanne, che colpirono gli organizzatori e alcuni invitati del ballo dei *Quat-z'-arts*, dove comparvero, a cavallo degli asini bianchi, o a piedi, modelle nel costume della Verità appena uscita dal pozzo, al cospetto di tre mila spettatori quasi tutti studenti allegri del Quartiere latino, gli studenti medesimi vollero protestare violentemente contro il senatore Béranger, che aveva provocato il giudizio e relative condanne. Nella sera di sabato, 1.° luglio, un centinaio di studenti cacciò davanti alla casa del senatore gridi ostili: un clamore, un inferno! La sera era inoltrata; gli studenti, dopo la dimostrazione, si sparsero nei varii caffè del boulevard Saint-Michel. Davanti al caffè d'Harcourt, fra gli studenti provocatori e gli agenti della polizia sguinzagliati in gran numero, s'impegnò un conflitto. Tavolini, sedie, bicchieri,... tutto serviva d'armi, di proiettili. Un giovane che si trovava colà per puro accidente, ed estraneo alla dimostrazione, colpito da un portazolfanelli di porcellana, soccombette nella notte, in seguito al colpo, per emorragia cerebrale. Si chiamava Antonio Nuger, di ventitrè anni, impiegato di commercio, già sergente-maggiore del 3.° zuavi. Questa morte ha portato al colmo l'effervescenza degli studenti, che la attribuirono alla polizia; e a una serie di incidenti che turbarono la pubblica tranquillità, specialmente nel 4 e 5 luglio. Gli studenti deliberarono d'accompagnare alla stazione la salma della vittima, che la famiglia voleva portare a Clermont-Ferrand: i delegati della loro associazione montarono la guardia perchè dall'ospedale della Carità, dove il Nuger era stato trasportato ed era morto, non uscisse senza il loro consenso. Fu attorno all'ospedale che la manifestazione prese a poco a poco il carattere di sommossa. Fu necessario l'intervento della polizia e delle truppe. Agli studenti si mescolarono vagabondi turbolenti, anarchici, ladri, e allora tutti gli istinti vandalici si scatenarono da quella canaglia: chioschi dei giornali e omnibus rovesciati, monumenti vespasiani e fanali frantumati: si cominciavano a far le barricate: e, intanto, la polizia a reagire con tutte le violenze che la provocazione in gran parte scusava: laonde, numerosi feriti da ambe le parti: e agitazioni alla Camera, dove il deputato Millerand, per invito espresso degli studenti, interpellò il governo. Le risposte di questo non parvero soddisfacenti agli studenti irritati, che continuarono le dimostrazioni prima davanti al Senato, poi davanti alla prefettura di polizia e al palazzo di giustizia, cui succedettero nuove devastazioni: chiusura per ordine del governo e occupazione militare della Borsa del Lavoro dove si tenevano dai socialisti discorsi sovversivi; fermento d'operai e fermento alla Camera per tale chiusura; interpellanze di deputati socialisti; proclami violenti.... e poi tutto calma come prima e più di prima.



(Fotografia A. Ferrario, di Milano.)

IL CAV. SCHEIBLER ALLA CACCIA DEL LEONE.

Il grande avvenimento sportivo di quest'anno fu la caccia del leone, alla quale si slanciò in Africa il noto *sportsman* milanese cavalier Felice Scheibler. Prima che il cav. Scheibler si getti ad un'altra di queste caccie, frequenti fra i grandi signori inglesi e che più frequenti dovrebbero essere fra i grandi signori italiani, parliamone, illustrandole con disegni eseguiti da fotografie istantanee e da schizzi improvvisati durante la spedizione.

Il cav. Scheibler, invogliato dalle sue caccie in India dove affrontò le tigri, volle provare anche le emozioni della caccia al leone; perciò, verso la metà dello scorso dicembre s'imbarcava a Brindisi diretto a Aden e alla costa dei Somali, accompagnato dal figlio maggiore dell'armaiuolo Alessandro Rossi, robusto, energico giovane già militare nella nostra artiglieria.

Una carovana fu allestita ad Aden di 17 indigeni, 20 cammelli, 3 cavalli e 3 somari, al comando d'un *Shikari*, già provetto nelle pericolose spedizioni contro le fiere. A Berbera, la carovana si unì a un distaccamento di truppe inglesi per poter proseguire con sicurezza. Lungo la strada, orde di predoni somali si scagliarono contro la carovana: ne seguì una vivacissima scaramuccia, ch'ebbe fine colla peggio dei predoni.

Il cav. Scheibler era bene armato. Dall'Italia aveva portato con sè: 7 wetterly, 6 revolvers, 2 vincester, 500 express, 577 express, 1 paradox calibro 10 e 1 fucile calibro 8 a palle d'acciaio per l'elefante, oltre quasi 4000 cartucce caricate tutte con 8, 10, 12 e persino 18 grammi di polvere Canister e palle d'acciaio.

Procedendo la spedizione, uccideva gazzelle, antilopi, asini selvaggi, e ciò sino al 12 del gennaio, tempo in cui essa giunse a 160 chilometri al di là di Berbera, nel deserto che va a Gogob, posto scelto per la caccia al re delle fiere africane.

D'un tratto si scorgono le orme d'un leone, e, nella notte dal 12 al 13, lo Scheibler si decide di appostarlo. Scelto il luogo opportuno, egli fa disporre un solido riparo con steccato e siepe di spini, vicino al quale vengono legati due asini per servire di esca alla fiera.

Verso le 7 del mattino, s'ode un lontano ruggito; e, di lì a un momento, dalla vicina macchia, il leone si slancia con tale impeto sulla preda, che il cacciatore non è in tempo a prenderla di mira dall'apposito vano praticato nella siepe, e deve accontentarsi di udire, a lui vicino, lo scricchiolar delle ossa dell'asino selvaggio e il cupo bramito della belva. Finito il pasto, il leone, per nulla curandosi del vicino nemico, si addormentò placidamente a due metri dalla siepe, a fare il suo chilo, ma in guisa che al cacciatore riusciva ancora impossibile di spargli contro.

Finito il chilo, la belva si alza brontolando: fiuta con forza dal lato della siepe e si allontana maestosa: lo Scheibler, vistala di sfuggita, la saluta con una palla che... accelera la sua fuga.

Alcune traccie di sangue lasciato sul terreno dicono ai cacciatori che il leone è stato colpito, e, senz'altro, si pongono a inseguirlo. A uno svolto di terreno, il leone si trova faccia a faccia collo Scheibler; che, mandatagli una seconda palla mentre si volge per fuggire, lo colpisce nel fianco, costringendolo a internarsi, ferito, nella macchia.

Non è prudenza inseguirlo in quegl'impenetrabili recessi; perciò si dà fuoco ai cespugli. Al calore, al baglior delle fiamme, alle nuvole di fumo, il leone esce ben presto, ma barcollante. Anche in questa condizione e prossima a morte, la belva è altera, feroce, bellissima. Lo Scheibler la colpisce un'altra volta con una palla del Paradox cal. 10.... La fiera cade rovescia, lanciando un formidabile ruggito che agghiaccia il sangue. Prima di avvicinarlo, lo Scheibler stima prudente di spararle altre due palle, così dette di sicurezza. È uno splendido maschio a criniera nera. Misura metri 2.83 di lunghezza totale e 1.98 dalla punta del muso alla radice della coda. L'altezza alla spalla è di metri 1.20!

*

I principii non potevano essere più fausti.

Il 5 febbraio, lo Scheibler, dopo colazione, se ne sta riposando nella sua capanna di paglia e fogliame (zeriba) quando lo si avverte che un leone è stato veduto nella macchia vicina. Immediatamente, si dà fuoco alla macchia; mezzo primitivo ch'è ancora il più comodo per facilitare la caccia della belva; e intanto gli uomini della scorta emettono alte grida per spingere la fiera verso il luogo in cui i cacciatori stanno appiattati. D'un tratto, s'odono alcuni colpi: sono colpi sparati dai battitori contro cui il leone stava per slanciarsi.... Il leone, fuggito di fianco, si nasconde in una foltissima jungla vicina. Anche a questa si dà fuoco, ma le fiamme non divampano per il terreno umido e il vento incostante.

I cacciatori stanno già da tempo in aspettativa, e inutilmente, quando un leggero zittire del signor Rossi — è il segnale convenuto — avverte che il leone, sgattaiolando, cerca di svignarsela. Si ordina, allora, di aumentare le fiamme e il baccano, e, ad un tratto, l'imperatore della foresta, stanco di tanto chiasso e di tante provocazioni, esce a sbalzi dalla jungla e si avventa minaccioso sui cacciatori. Scheibler spara per il primo; gli spara pure Rossi; e, dopo questi, il Shikari. Ma il leone non bada, si avanza sempre a sbalzi, minaccioso, e, con un ultimo prodigioso salto, cade a dieci metri dai piedi dei cacciatori: si raggruppa, abbassa le orecchie sulla nuca, manda un urlo spaventevole e sta per scattare come molla; ma Scheibler, ponendoglisi davanti e pronto come un fulmine, gli manda l'ultima sua palla.... Colpito in fronte, il leone, che già aveva preso lo slancio, fa un'enorme capriola, e cade, sfiorando colle zampe posteriori l'imperterrito e fortunatissimo cacciatore milanese. Fra tutti e tre, Rossi aveva ancora *una* cartuccia!....

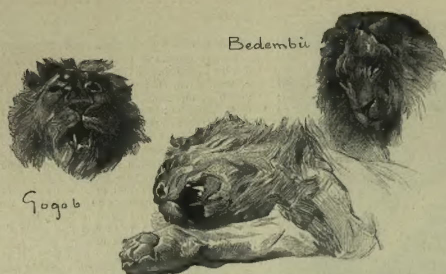
*

A Dubberavena, il 19 febbraio, altra caccia. Vengono uccisi quattro elefanti in un paio d'ore! Alcuni portatori ne avevano scôrto un branco di cinque non lungi dall'accampamento e mandarono a questo subitamente un messo per avvertirlo. Il cav. Scheibler, senz'aspettare la scorta e accompagnato dal solo *Shikari*, si porta di corsa al posto indicato, ed in breve, ad uno svoltare di macchia, si vede innanzi, a non più di quaranta passi, le gigantesche fiere, che, secondo la loro usanza, dànno già segni di sospettosa inquietudine sbattendo fortemente le orecchie.

— Sparate subito al più piccolo che ha denti intatti — dice con voce sommessa il *Shikari*.

Per tutta risposta, una palla d'acciaio del calibro 8 colpisce la belva dietro all'orecchio e la fa traballare e stramazzare a terra.

E qui comincia un fuoco incessante, una battaglia accanitissima. A uno a uno, gli elefanti, che sembrano impazziti, vengono colpiti dalle palle del cav. Scheibler che si succedono senza tregua. Intanto gli uomini della scorta, avendo inteso il fuoco, afferrate prontamente le armi, sopraggiungono sul luogo dell'azione.... Le prime palle, però, dello Scheibler, hanno quasi tutte colpito nel segno: qualche elefante piomba a terra, dopo pochi passi, e gli altri, inseguiti e mitragliati, giac-

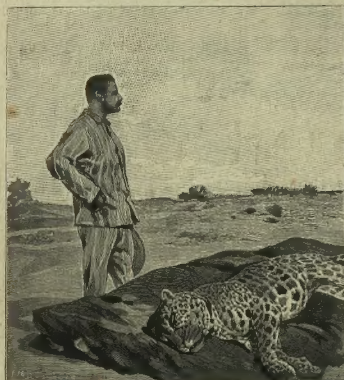




La tenda.



La caccia al leone a Gogob.



Il leopardo.



Leone Humberveina.

LE CACCIE IN AFRICA DI FELICE SCHEIBLER (disegni di Gennaro Amato, da schizzi e fotografie.)



Elefantessa. Caccia all'elefante. Cignale Uaraba.
Antilope Cryx e Rodos. Il formicaio.

LE CACCIE IN AFRICA DI FELICE SCHEIBLER (disegni di G. Amato, da schizzi e fotografie).

ciono anch'essi fra breve, salutati dalle grida di trionfo dei fortunati cacciatori. Sono stati sparati: 29 colpi di calibro 8 e 10: di questi, due dal *Shikari* Kalif e sette dal Rossi, che, quantunque giunto in ritardo, ha voluto anch'esso partecipare alla festa. A chi può meravigliarsi della facilità (relativa) con cui si cacciano gli elefanti, si può osservare che tale caccia è agevolata dalla circostanza che l'elefante ha vista cattivissima.

Una caccia pericolosa è quella dei feroci *jei*, lupi abissini. Ne fu preso uno. Codesti lupi obbediscono ad un capo; e se, per caso, questo viene ucciso, tutto il branco si volge in precipitosa fuga. Ciò accadde precisamente allo Scheibler, che, investito da una ventina di questi animali e, non ascoltando i consigli di prudenza della guida, mandò a rotoloni il primo lupo che gli si parò dinanzi, mentre gli altri fuggivano a precipizio emettendo urli disperati.

Non mancarono, certo, i momenti di scoraggiamento e le caccie inutili. Felice Scheibler inseguì una volta invano per un'intiera giornata un altro leone: così non riuscì a raggiungere, malgrado due giornate consecutive di inseguimento, una leonessa con tre leoncini scôrta poco dopo. Quella madre era sublime nella disperata difesa dei figli.

L'itinerario completo del cav. Scheibler fu questo: Partito da Berbera, si recò al sud passando la tribù dei Habr Junis, Habr Herhagis ed Ida Galla per circa duecento chilometri, trovandosi sopra un altipiano. Di là, cacciò parallelamente alla Costa verso ovest, passando le montagne di Gibriel Abukur e Gadabursi, e ritornando verso nord a traverso il paese di Tesa per uscire alla costa a Zeila. Il cav. Scheibler viaggiava a piedi. Pel vitto era ben provvisto, e aveva con sè due cuochi. Si mangiava carne di cervo e d'altra selvaggina, che uccidevasi lungo il viaggio. Dalle tribù nomadi si potevano comperare pecore e montoni, dando in cambio conterie e fazzoletti. Lo Schleiber non beveva che the; niente vino, perchè il clima è così caldo che non è possibile far uso di alcuna bibita eccitante.

Il risultato totale della caccia fu il seguente:

3 Leoni a criniera nera, 5 Elefanti, 1 Leopardo, 1 Jena a striscie, 2 Jene macchiate, 1 Jei (Lupo abissino), 1 Godir maschio e 2 piccoli, 1 Rodoo grande, femmina (cervo), 17 Oryx (Gazzelle), 4 Gurunuck maschi (Gazzella talleri), 2 Gurunuck femmine, 8 Gazzelle Sommeringi, 5 Diro (Gazzella specchi), 1 Alicut, 3 Asini selvaggi, 3 Cignali.

Il cacciatore Felice ritornava in aprile a Milano, festeggiato, intervistato da tutti i suoi amici.... e sopratutto invidiato. I suoi trofei di caccia rimasero qualche giorno esposti nel cortile della sua casa in via Brera, dov'erano oggetto della curiosità generale. Egli ha seco tutto un giornale della sua spedizione, che dev'essere interessantissimo, come il lettore può immaginare da questi brevi appunti tolti dalle sue memorie.

Ma il più autorevole elogio del signor Scheibler fu fatto nientemeno che dallo Stanley e dal Cecchi. Il grande esploratore inglese così parlava del cacciatore milanese al conte Antonelli in una intervista pubblicata nel maggio scorso dalla *Riforma*: "Credo che lo Scheibler sia il solo italiano il quale ha tenuto in Africa viva la fama d'ardito cacciatore. Da questo suo ultimo viaggio, ha riportato un vero trofeo di spoglie di elefanti, di leoni, d'antilopi che formò l'ammirazione di tutta la colonia inglese di Aden. Ma egli non è solo un appassionato sportman. Dai discorsi avuti con lui, ho potuto convincermi che lo Scheibler, se fa correre cavalli e uccide leoni, è pure osservatore profondo e intelligente." E il nostro capitano Antonio Cecchi scriveva da Aden il 2 aprile scorso: "Non sono certo illusioni i numerosi trofei riportati da Scheibler, i quali hanno fatto qui l'ammirazione di tutti gli inglesi, sia pel numero degli animali uccisi, sia per la varietà del genere."

IL CALDO ALLA CAMERA.

È l'ultima seduta, e il caldo infuria. I deputati sbuffano come piroscafi e si fanno fresco coi ventagli come signore. Il presidente Zanardelli ha ricevuto dai giornalisti un ventaglio d'onore. Il grande lucernaio, infiammato dal sole, pare il grande coperchio della caldaia delle streghe di Macbeth.... che non ne aveva. Gli operai inaffiatori, salendo lassù, su scale più pericolose di quelle del potare, arrischiano l'osso del collo per donare un po' di refrigerio agli onorevoli, ansanti, sudanti, sfiniti, e che non vedono l'ora di cacciarsi in un treno e andarsene in riva al mare, a un lago, a una laguna, o in qualche vasca di stabilimento balneare. Quei lunghi getti d'acqua, che fragorosamente inondano i cristalli del lucernaio, par che gridino: chiusura! chiusura! E la Camera s'è chiusa sabato 8 luglio.

UNA SIGNORA ITALIANA SULLA FRONTIERA ABISSINA [1]

DA MASSAUA ALL'ASMARA.

Il 22 aprile, alle sei e mezzo di sera, l'*Ortigia* entra nel canale di Massaua, mentre tutti puntano con ansiosa letizia il binoccolo verso la costa, e a mezzanotte precisa, l'âncora trova fondo dirimpetto alla *Venezia del Mar Rosso*, come la chiamano qui.

Proprio in quella sera S. E. il Governatore dà un ballo alla colonia in onore dei Sovrani, e il piroscafo è appena fermo che già un ufficiale d'ordinanza sale a bordo a portarci l'invito. Non rimpiangerò mai abbastanza di non avere avuto il coraggio d'approfittarne. Pensate! arrivare in Africa, dopo quindici giorni di viaggio, lasciare la *cuccietta*, e scendere dal bastimento a mezzanotte per andare a festa da ballo!...

Invece l'eroismo necessario per una azione tanto gloriosa mi è completamente mancato, e mi son contentata di aspettare, con una certa impazienza, la mattina dopo per salire su coperta.

L'*Ortigia* è ormeggiata alla banchina, che limita il lato nord della città, dove sorgono case di civile apparenza, e, in due o tre punti, anche eleganti; al di là, oltre questi modestissimi confini, stanno le vecchie case della vecchia Massaua, dalla tinta uniforme e biancastra, agglomerate intorno a un piccolo minareto, che, con la sua modestia, sembra voglia rassicurare subito l'Europeo sul conto del fanatismo musulmano. L'occhio, trascorrendo verso occidente, rileva l'unione di Massaua con un'altra terra, per mezzo di una lunga e larga diga che fa capo al piazzale, su cui appaiono il palazzo del Governatore: due nuovi edifici coloniali costruiti or ora dagli Italiani, e il Circolo degli ufficiali.

Questa terra è l'isola di Taulud, ricoperta in gran parte da fabbriche recenti, e, nel resto, da capanne e baracche degli indigeni. Stando a bordo s'intravvede la diga, ond'è legata Taulud al continente; si distingue la riva sabbiosa ed arsa, che si protende verso nord-est alle spalle delle due penisole di *Gherar* e di *Abd-El-Kader*, e si scorgono i punti estremi delle penisole spingersi a breve distanza da Massaua e racchiudere due spaziosi e tranquilli specchi d'acqua, capaci d'ospitare un numeroso naviglio. Una folla svariata e pittoresca s'aggira sulla banchina, sulla spiaggia, sulla diga, facendo mostra di tipi d'ogni razza e di vesti d'ogni colore e attendendo ai propri affari con la calma caratteristica degli orientali.

Il 24 si sbarca, e cominciano otto giorni deliziosi di vita Massauina. Ho trovato finalmente quel buon caldo africano, che, non superando mai i 32 gradi, ridona l'energia e il buon umore a una povera freddolosa partita, come me, da Napoli, in mezzo al nevischio, e dopo il più memorabile inverno di quanti ne ricordi la storia.... della mia esistenza. È la *season* di Massaua. Siamo invitati a pranzo da S. E. il governatore Baratieri nel suo magnifico palazzo del Serraglio, e godiamo una serata divina, contemplando dalla terrazza lo spettacolo maraviglioso del porto, popolato di barche, di piroscafi, di sambuchi, e inargentato dal chiaro di luna. Poi un altro invito alla mensa degli *Scagnozzi* — una gentilissima brigata d'ufficiali, e impiegati della Colonia, — e un altro ancora dagli ufficiali Cacciatori cui presiede il colonnello Guarnieri, — e infine la "bicchierata" offerta dal colonnello Arimondi, comandante le truppe d'Africa, per festeggiare la sua promozione. Più di centocinquanta persone, tutte vestite di bianco, sopra la terrazza amplissima d'uno dei Palazzi coloniali, addobbata all'orientale; mentre la musica suona dei valzer, e la luna piove fantasticamente la sua luce dall'alto: ecco quanto non mi sarei immaginata di trovare nella

misteriosa Africa orrenda!

Ciò mi fa riavere tanto coraggio che ardisco perfino accarezzare il leopardo che il colonnello Arimondi tiene nel suo alloggio, come un cagnolino.

Ahimè! ogni bel sogno finisce.... anche sulle rive del Mar Rosso — e il 30, una lancia, con quattro rematori negri, che sembrano usciti da un racconto della sultana Sheherazade, ci accompagna alla stazione di Abd-El-Kader, dove la perfetta cortesia di S. E. ha messo a nostra disposizione un vagone-salon.

Un saluto agli amici, e si riparte per l'Altipiano.

La miseria dei *tukûl* di Otumlo e di Monkullo, la vista degli abitanti neri, sucidi, e troppo vicini ai nostri remoti progenitori, lo squallore delle campagne, l'aria impregnata d'un nauseabondo odore di zibetto, mi suscitano un senso di malinconia che diventa amarezza acuta alla vista di Dogali e delle sue luttuose memorie! Le lacrime mi salgono agli occhi, vedendo le croci piantate sul campo già seminato di cadaveri; nè le cortesi e delicate accoglienze degli ufficiali di Saati valgono a dissipare la tristezza.

Anche Saati è triste del resto; e il solo particolare lieto che ci si vede è l'*Alpino* di gesso, lasciato dagli Alpini in memoria del loro soggiorno nel 1888. Mi dicono che, nei primi tempi, gli Abissini, passando sulla strada laterale al forte gli facevano il *salam*, come alla sentinella avanzata degli italiani.

La notte ci ritiriamo nella *baracca*, e i soffici *angareb* darebbero buonissimo ristoro alle membra, se le commozioni del viaggio non mi tenessero sveglia, e se non vi si aggiungesse anche, a pochi passi da noi, il genuino "urlo della iena" molto diverso da quello musicato da Verdi.

Prima dell'alba si scende verso i Pozzi, e si prende posto in un "tiro a quattro" che rassomiglia moltissimo a un carro d'ambulanza, forse per la ragione che lo è realmente. Ma in compenso la scorta è principesca.

Gli ospiti hanno voluto accompagnarci, e così attorniata dagli ufficiali a cavallo e da un corteo di *àscari* — soldati indigeni — mi vedo trasportata, con discreta velocità e con indiscretissime scosse, a traverso i monti *Dig-digta*, di cui la luna mi consente appena d'intravedere qualche declivio ricoperto di cespugli e di magri arbusti. Mentre il tiro a quattro trotta e i cavalli e i muletti degli ufficiali galoppano, gli àscari volano con qualche lembo di sciamma al vento, e l'effetto è indescrivibile. Ogni tanto s'incontrano carovane di quindici o venti cammelli, e guardando al lume di luna il mio *treno*, gli ufficiali, gli àscari dal viso nero drappeggiati nelle loro candide tele, penso se tutto non è forse una stravagante chimera destinata a dissolversi col primo raggio di sole, che indora già le vette dei *Digdigta*. Dopo i monti traversiamo la vasta pianura di Saberguma-Ailet, dove i campi ben coltivati ricordano il paesaggio d'Italia; infiliamo la valletta di *Saberguma*, e, quasi subito, siamo alla tappa di *Acque basse*. L'acqua vi è perenne e la vegetazione vi apparisce rigogliosa, ma purtroppo il luogo è signoreggiato dalla malaria, a quanto dicono i miei compagni di viaggio e a quanto mostra il viso macilento di un nostro connazionale stabilito là da non so quanto tempo. In ogni modo, il sito piace alla vista, e, durante lo spuntino, posso contemplare un nuvolo di uccelletti dai colori vivacissimi che svolazzano intorno ai nidi pensili degli alberi vicini e aspettano impazienti le briciole.

La pendenza e la ristrettezza della strada, non permettendo più al mio tiro a quattro di proseguire con sufficiente celerità e sicurezza, esso viene sostituito da un veicolo che, per quanto imbottito di materassi e ricoperto di tende, lascia pur sempre riconoscere l'umile suo stato di carretta. Con tutto ciò, non si sarebbe potuto star più comodi su per l'erta salita di *Dongollo*. Ero seduta a mio agio, e riparata dal sole; avevo dinanzi un ampio orizzonte; disponevo di un largo spazio per riporci i fiori, le erbe, i rami di cui mi facevano omaggio i buoni e intelligenti àscari. A mano a mano che si saliva, la strada serpeggiava pittoresca tra una verzura lussureggiante e incantevole, in mezzo a un bosco fiorito, e così folto da riuscire spesso macchia impraticabile. Dovunque primeggia l'ulivo selvatico; pianta amica che potrebbe diventare un giorno fonte mirabile di ricchezza per la colonia.

---

[1] Nella scorsa primavera, tornato in Italia il colonnello Di Majo, fu mandato a sostituirlo come governatore dell'Asmara il tenente colonnello Pianavia. La sua signora ha voluto accompagnarlo, e ha mandato di là ai suoi parenti una lettera che ci è caduta sott'occhi. La lettera della signora Rosalia Pianavia-Vivaldi-Bossiner, è assai curiosa, vivace e interessante: e nel pubblicarla, siam certi di far cosa grata ai lettori. L'illustrissima signora Governatrice ci perdonerà l'indiscrezione; anzi noi la preghiamo di mandarci altre corrispondenze accompagnate da disegni e fotografie, delle quali sappiamo ch'ella si diletta maestrevolmente.

A uno svolto della valle, donde s'apre il panorama dei monti, della pianura e del mare in lontananza, sono fermi in gruppo gli ufficiali del presidio di Ghinda, venuti ad incontrarci a cavallo; ed è un quadro improvviso e bellissimo. Poco dopo riceviamo anche gli omaggi del *Scium* — una specie di Sindaco — di Ghinda, il quale ci bacia la mano e ci prodiga una infinità di *salam!* Alle 10 mettiamo piede sulla gradinata di Ghinda; conca spaziosa, verde, e già in parte coltivata. Se non ci fossero i negri e gli inevitabili tùkul, ci si potrebbe credere su qualche lembo della madre patria.

Due giorni a Ghinda, nella palazzina del Governatore; e il 3 maggio, alle cinque del mattino, è necessario abbandonare anche la cortese e gioviale compagnia dei nuovi amici, per imprendere l'ultima, definitiva marcia verso l'Asmara.

Sulla spianata, dinanzi alla palazzina, tutto un mondo formicola per godere lo spettacolo di *Sua Altezza*, la *Madama del Colonnello* (come mi chiamano già), la quale si degnerà di prender posto — e questa è la great attraction — sul *palanchino* a fine d'esser portata a braccia lungo tutta la valle del Ghinda — qualcosa come 28 chilometri!! E, per dire la verità, il corteggio fa tornare in mente quello memorabile della Regina di Saba!

Apre la marcia un picchetto d'àscari; poi seguono otto o dieci portatori, quindi un giovane abissino, di forme scultorie di lineamenti regolari, con la capigliatura ricciuta ma non unta nè arsa — un Apollo asmarico insomma — il quale suona una specie di zampogna, alternando con buon gusto i pezzi, vale a dire ricominciando a suonare ancora il medesimo, quando lo ha appena finito. Dopo di lui procede maestoso il palanchino imbottito di coperte e di cuscini, e ornato d'un superbo mazzo di fiori — dono degli ufficiali — ai lati stanno due àscari, e finalmente seguono: il colonnello, gli ufficiali a cavallo, altri àscari, gli attendenti, i muli, i cani, ecc.

Tutta questa " tribù " sale per la valle del Ghinda, ricca d'alberi colossali, a svariatissime gradazioni di colore, dal verde cupo, quasi nero al chiarissimo; simili a immensi mazzi di fronde. Il sole non è giunto ancora in fondo alla valle, e noi si cammina in mezzo ai tamarindi, alle acacie, ai cedri selvaggi, ai sicomori, agli ulivi, alle euforbie gigantee, che sembrano tendere le braccia supplichevoli al cielo; si passa tra rigogliosi arbusti di ricino, fra i mirti, fra le rose abissine, respirando con delizia l'aria fresca e profumata dall'effluvio dei gelsomini, la cui candida letizia si accompagna dovunque alla delicata magnificenza di mille altri fiori.

La vegetazione è da per tutto così robusta e gentile che, per la centesima volta, sono costretta a domandarmi se questa è proprio l'Africa. Ogni momento qualcosa di originale o di grazioso ferma l'occhio: sono grandi farfalle iridate; o *clan* di scimmie, che ci guardano un momento e poi scappano, beffandoci, o carovane di cammelli, senza contare la trepida curiosità, per cui batte il cuore, quando un grosso animale sconosciuto si leva dall'erbe e si rinselva: è una iena? è uno sciacallo? è un leopardo?

Sembriamo una brigata di *touristes* e non dei soldati che si rechino alla frontiera, tanto il buonumore è continuo!

Ai piedi di *Arbaroba* si fa l'*alt* e l'arrosto di allodole, cacciate e preparate dal presidente direttore della mensa di Ghinda, è accolto con tutti gli onori. Non siamo più nella valle oramai e si tratta di arrampicarci fino a 2300 metri. Come di solito, l'ultima parte è la più rocciosa e ripida e malagevole.

Ci rimettiamo in marcia, ma io casco dalla voglia di dormire, e mentre chiudo gli occhi a un sonnellino, mi sento toccare delicatamente la mano dall'àscaro di destra, il quale mi dice: *No dormire; tombolino* (Non dormire, perchè cadi). Questo mi fa ridere e mi sveglia, ma avessi anche voluto dormire non l'avrei potuto, perchè quelli che circondavano la lettiga, non distoglievano lo sguardo da me, e pronti, m'imponevano il loro *no*, quando io, scherzando, facevo mostra di lasciarmi vincere dal sonno.

Buoni, intelligenti e gentili àscari! Bisogna vedere, con quanta premura si affaccendavano lungo tutta la valle a sceglier fiori, e con qual garbo li sapevano accomodare nel palanchino, e come spiavano il momento ch'io dovessi chiudere o aprire il parasole per prestarmi i loro servigi, e come si studiavano di scoprire ogni desiderio negli occhi, nei cenni, nelle parole italiane che potevano capire. Ho cominciato ad ammirarli a Massaua, gli ho apprezzati da Saati a Ghinda, mi hanno entusiasmata da Ghinda fin quassù.

E sono sensibilissimi alla lode. È bastato nell'ultimo tratto scosceso di salita, che io dicessi: bravi àscari, bravi soldati! per vederli raggianti sostituirsi, con spontaneo slancio, ai portatori, e trasportarmi a volo fino alla sommità del colle.

Là c'è una strada carreggiabile, comodissima; e una carretta bene accomodata con coperte multicolori e cuscini, tirata da muli, aspetta per condurmi all'Asmara. Troviamo il tenente dei carabinieri, un ufficiale in velocipede, e diversi soldati italiani e indigeni, che ingrossano la nostra carovana. Mancano due ore alla meta; si fa la strada che, con leggera pendenza, raggiunge le *Porte del Diavolo*, e lungo la via, ecco muoverci incontro un altro gruppo di oltre trenta ufficiali a cavallo. Si sosta un attimo e si riprende la marcia; siamo già in vista dell'Asmara: il panorama è lieto e maestoso.

Tutti i cocuzzoli sono guarniti di forti, di case e di tùkul di costruzione accurata e regolare; vedo dei campi d'orzo d'un verde che mi allarga il cuore, e vedo anche qua e là il terreno brullo e arido. Mi dicono però che questa stagione corrisponde all'inverno nostro, e che in giugno, quando comincierà il periodo delle pioggie, rinverdiranno anche i terreni non coltivati.

Si entra in paese: da per tutto neri che si sprofondano in " salam "; soldati bianchi, àscari, capi delle bande, e il prete cofto, vestito in pompa magna, che ci viene incontro, e dà a baciare una grande croce d'argento a mio marito.

Tutto il seguito ci accompagna alla palazzina del campo cintato; nostra residenza, dove ha luogo la presentazione degli ufficiali. Comincio a persuadermi che, per quanto tutto continui a sembrare un sogno, siamo *arrivati!*

Asmara, maggio 1893.

ROSALIA.

L'AMANTE SCIOCCA

RACCONTO DI

MATILDE SERAO.

(Continuazione, vedi numero precedente).

— Tu dormi? — le dicea lui.

— No, non dormo, — rispondeva lei, trasalendo, scuotendosi.

— Poverina, ti annoio.

— Non mi annoi.

— Le mie *ore d'inchiostro* sono così odiose!

— Nulla di te, è odioso, — ella replicava, a bassa voce.

Ma questa frase *ore d'inchiostro* le faceva l'effetto di un gran buco nero nero, dove precipitassero Paolo Spada e l'amor suo, donde ella non potesse cavar più fuori nè l'amante, nè l'amore. Giacchè la paura più umile, più comune, che la teneva sempre, che la tormentava in segreto, era che Paolo Spada l'amasse poco, o non l'amasse punto. Non sapeva, ella, per quale paese dei sogni egli partisse, in queste sue ore tetre; neppur supponeva che vi fosse un immenso, interminabile, infinito paese dei sogni dove se ne vanno le anime dei poeti, degli artisti, dei sognatori: ma intuiva, così, semplicemente che Paolo Spada era ben lontano lontano da lei e dal suo amore in quei momenti, e che quel corpo abbandonato fra i cuscini, quel volto smorto e chiuso non avevano nè sentimento nè volontà. Ella lo adorava con tutto il suo piccolo e serio cuore, con la sua piccola e limitata mente, e oltre l'amore, per natura, per temperamento, per carattere, non poteva vedere. Beninteso che, sempre, Paolo Spada usciva da una di quelle crisi di tetraggine per gittarsi in impeti di folle gaiezza. Allora egli colmava la sua amante di liete carezze, di adorazioni giocondo e quasi infantili; la obbligava ad entrare nei magazzini di mode, dove le comperava pazzamente delle cose che non le servivano punto; la costringeva a seguirlo nelle grandi trattorie dove ordinava dei pranzi squisiti, sostenuti da vini generosi; la conduceva ai teatri, nelle grandi serate: e, sovra tutto, parlava con lei, rideva con lei, la corteggiava gaiamente, divertendosi di tutte le inveterate timidità della donna, delle sue ritrosie, del suo terrore del pubblico. Dappertutto, ella andava a malincuore, poichè ella preferiva, infine, la loro casa, in cui sempre l'ambiente la sconvolgeva, ma dove, almeno erano soli. Adesso, a poco a poco Paolo Spada la veniva presentando ai suoi amici, senz'altro nome che questo: *la mia Adele*, e al primo movimento di consolazione e di orgoglio che questo nome le produceva, detto così, da lui, ne subentrava uno di malinconia, sentendosi ricacciata nell'anonimo, senza personalità, più, come una povera cosa appartenente a lui, come gli apparteneva un bastone o un fazzoletto. Questi amici di Paolo Spada erano così singolari, anche essi! Le parevano tutti affetti da una leggiera o una più grave pazzia, manifestantesi nei modi o famigliari troppo, o fittiziamente freddi, nelle voci bizzarre che pronunziavano parole anche più bizzarre. Nelle loro conversazioni che ella si ostinava a voler intendere, ella non afferrava che le prime frasi, e subito la sua mente si confondeva in quei paradossi sull'amore, sull'arte, sulla vita, e non ci si raccapezzava più. Nei caffè, per le vie, le discussioni si prolungavano, accanite, rinascenti, giranti intorno all'argomento, col ritorno di certi nomi, di certe frasi, di certi intercalari; ella ascoltava, fingendo l'attenzione, ma senza capire più nulla. Talvolta, queste discussioni erano nelle vie, di sera: Paolo Spada e qualche suo amico andavano lentamente, fermandosi ogni tanto, accalorati, ardenti, e Adele Cima imitava il loro passo, si fermava con loro, sempre taciturna, levando ogni tanto il suo bel volto bianco e sorpreso verso Paolo, quasi a pregarlo di finire, di rientrare. Ma egli non vedeva lo sguardo timido e pregante dei bei grandi occhi limpidi e semplici, e la disputa si prolungava, mentre ella cadeva dall'oppressione in un sonno per cui andava a casa come una sonnambula. Una notte, così, girarono per due o tre ore, intorno a piazza Navona, Paolo Spada e Massimo Dias slanciati in una feroce discussione sull'Ariosto ed ella, alla fine, mezza morta, non osando dire nulla, si lasciò cadere a sedere sullo scalino presso la fontana. Fu allora che egli si decise a metterla in carrozza ed a portarla a casa, invaso da una improvvisa pietà che lo rese dolcissimo e amorosissimo verso la donna.

Questi amici di Paolo Spada la trattavano anche singolarmente. Alcuni la salutavano correttamente, ma non le dirigevano la parola; altri le indirizzavano delle frasi galanti in istile letterario; altri la riguardavano come un camerata e usavano familiarmente con lei, a grosse strette di mano, chiamandola Adele. Con quella intuizione delle persone semplicissime, ella sentiva che sotto la correttezza di alcuni si nascondeva il disprezzo; le galanterie in frasi fiorite la imbarazzavano e la facevano arrossire; le famigliarità la turbavano. Qualche volta, malgrado la sua timidità, aveva sorpreso qualche parola che suonava caricatura per lei e certi sorrisi le sembravano dubbi. Ne aveva parlato a Paolo Spada:

— I tuoi amici mi ritengono per una stupida.

— No, cara.

— Credilo, è così.

— Da che te ne accorgi? Saresti diventata furba, per caso?

— Non lo so: ma per loro, sono un'oca.

— Per loro, come per me, sei una bella, buona, cara donnina, ecco tutto. Vuoi dei complimenti, a quanto pare.

— Se sono un'oca per te, non voglio essere un'oca per gli altri, — ella soggiungeva, assai più triste, convinta che Paolo Spada si vantasse della sua ocaggine.

— O cara ochetta sentimentale e mesta, cara piccola oca bianca e malinconica, finirai per rassomigliare a un cigno, — diceva lui, con la sua voce sonora e pure velata che la seduceva, toccandone le fibre più recondite del cuore.

Avrebbe ella, forse, voluto allontanarlo da queste conversazioni, da queste dispute con questi amici dagli occhi stralunati, dalle ciere malaticcie, che fumavano la pipa, talvolta, o che erano in una perfetta tenuta da gentiluomo, in marsina, con la pelliccia aperta, col fiore all'occhiello, ma che avevano egualmente la ciera morbosa e gli occhi sognanti, quasi allucinati. Ma era un desiderio, niente altro: ella era fatta per seguire Paolo Spada in ogni suo vagabondaggio e per obbedirgli in ogni suo capriccio. Gli faceva qualche obbiezione, soltanto:

— Ti diverti tanto, in compagnia di Massimo Dias, di D'Arcello, di Lamberti?

— Non mi diverto punto.

— E allora, perchè li cerchi tanto?

— Mi sono necessarii.
— Oh!
— Le dispute riscaldano il sangue ed eccitano i nervi....
— E fan male alla salute.
— Del corpo, forse. Viceversa, fanno bene alla salute dell'anima che è la sola interessante.
— La salute dell'anima? La vita eterna, cioè?
— No, cara, — concludeva lui, con quel sorriso d'indulgente amore che gli spuntava sulle labbra, quando ella diceva una sciocchezza.

Bensì arrivava il tempo in cui Paolo Spada abbandonava lui gli amici, non uscendo, chiudendo la sua porta, vivendo in casa per intiere settimane, fra le sigarette, il caffè e il lavoro. Questi furori di prosa e di poesia lo assalivano improvvisamente, dopo una gita nei dintorni, dopo la lettura di un libro, dopo aver ritrovato un vecchio pacchetto di lettere, ed egli si dava tutto a quel lavoro della composizione d'arte e della successiva scrittura, sommergendosi negli abissi della creazione e della forma, come chi da un altissimo picco si getta nel mare. Non conosceva più, Paolo Spada, in quelle sommersioni, nè misura di tempo e di spazio, nè fatti o circostanze, nè necessità o capricci, egli dimenticava l'ora del sonno come quella dei pasti, egli volentieri restava, in pieno meriggio, con le imposte sbarrate e la lampada accesa; inchiodato nel suo seggiolone di cuoio, chino sulla carta, levando ogni tanto, da essa, un par d'occhi nuotanti nelle visioni, o passeggiante per la stanza da studio, rapidamente, da un capo all'altro, a testa china, o leggendo ad alta voce, anzi declamando dei versi o della prosa, gettandosi, talvolta, da una sedia a una poltrona, ritornando al seggiolone, e, talvolta, cedendo al sonno, sul gran tavolino da scrivere, con la testa sulle braccia, come un fanciullo. L'amore? sparito, morto. L'artista si trovava nel gran tumulto interno che sconvolge ogni altro affetto e che trasporta nelle ansie e nelle ebbrezze della concezione e della procreazione d'arte, la febbre che lo ardeva aveva invaso e incendiato tutto il suo sangue, e le sue fantasime d'arte erano più vive, innanzi agli occhi della sua fantasia, più belle, più vive, più desiderate, più amate della vivente Adele Cima che gli sembrava un'ombra vana e fredda.

Ella si rendeva un'ombra. Girava intorno a Paolo Spada con un passo così lieve che non si udiva, non urtava un oggetto, non faceva stridere una chiave, spariva dalle porte come se si dileguasse nell'aria. Così ella faceva, un tempo, quando aveva assistito sua madre gravemente inferma, le pareva di essere presso un malato, tanto lo stato fisico e morale di Paolo Spada le sembrava scombussolato, tumultuario, perduto ogni senso di realtà. Obbediente come un bimbo buono, ella lo aspettava con pazienza alle ore dei pasti, non andava a letto, talvolta, che tardissimo, vegliando accanto a lui, leggendo un libro qualunque il cui senso le sfuggiva, o dicendo il suo rosario, o stando immobile, oramai abituata a questa vita di statua. Lui, che giammai aveva potuto lavorare con una persona presente nella stanza o anche nella casa, tollerava perfettamente quella di Adele Cima, tanto ella si rendeva piccola, minuta, inesistente. Anzi, la voleva presso a lui. Era come un mobile che si ama, su cui si posano gli occhi volentieri e le cui linee corrispondono a non so quale bisogno estetico interiore. Talvolta, in un brevissimo, lucido intervallo, era vinto dalla compassione:

(Continua.) MATILDE SERAO.



FRANCESCO SANTAMARIA NICOLINI, nuovo ministro di Grazia e Giustizia.
(Fotografia Scattola, di Venezia.)



ESPOSIZIONE UNIVERSALE COLOMBIANA A CHICAGO. — Il grande bacino.



Ritratto della prima vittima Antonio Nuger.

I disordini di Parigi. — Il tumulto davanti al caffè Harcourt (disegno di E. Scotti, da schizzi del nostro corrispondente R. Stop.)

PIANTA DEGLI EDIFICI E RECINTI DELLA

ESPOSIZIONE MONDIALE COLOMBIANA

AL JACKSON PARK E ALLA VIA CENTRALE PLAISANCE

CHICAGO ILL. U. S. A., 1893.

SCALA

100 1000 p.

Pubblicata dal dipartimento topografico

H. Heinze, Disegnatore capo. *J. W Alvard*, Ingegnere capo.

GUIDA

Dei Recinti ed Edifici degli Stati dell'Unione

1. Arizona.
2. Arkansas.
3. California.
4. Colorado.
5. Connecticut
6. Delaware.
7. Florida.
8. Georgia.
8. Mississippi.
8. Tennessee
9. Idaho
10. Indiana.
11. Iowa.
12. Kansas.
13. Kentucky.
14. Louisiana.
15. Maine.
16. Massachusetts.
17. Maryland.
18. Michigan.
19. Minnesota.
20. Alabama.
21. Missouri.
23. Nebraska
24. Montana.
25. New Hampshire
26. New Jersey.
27. Wyoming
28. New York.
29. North Dakota.
30. North Carolina
31. Ohio.
33. Pennsylvania
34. Rhode Island
36. South Dakota
37. Texas
38. Utah.
39. Vermont.
40. Virginia
41. Washington.
42. West Virginia
43. Wisconsin.
44. New Mexico

L'ESPOSIZIONE DI CHICAGO.

Ecco l'ultimo dispaccio:

"*10 luglio, sera.* L'Esposizione è in fiamme. Omai è distrutto il palazzo ove era la fabbrica del ghiaccio. Fu un urlo spaventoso quando la torre centrale, gremita di pompieri, si sfasciò precipitando in mezzo all'immenso braciere.

"Si deplorano numerose vittime, malgrado gli atti di eroismo compiuti dai pompieri.

"Impossibile ridire le scene orribili e strazianti.

"Sperasi di riuscire ad isolare l'incendio.

"La popolazione è sgomenta, alla minaccia che si ripeta l'orribile catastrofe del 1873."

Speriamo bene che non si ripeta, e che nel citato dispaccio vi sia dell'esagerazione. La Stefani telegrafa più modestamente: scoppiato un incendio in un magazzino dell'Esposizione; 30 morti (fra cui 20 pompieri) e 50 feriti.

Checchè ne sia, l'Esposizione di Chicago ci pare abbia la jettatura. Non tardiamo più oltre a pubblicarne la pianta; se no, rischia di non essere più che una memoria archeologica. È vero che anche come tale avrebbe il suo valore.

Ecco la leggenda della pianta:

Guida della via centrale Plaisance. — 1. Deposito. — 2. Piantonai e semenzai. — 3. Villaggio indiano. — 4. Villaggio indiano o americano. — 5. Villaggio del Dahomey, 195 × 195. — 6. Pallone frenato, 205 × 225. — 7. Villaggio austriaco, 519 × 510. — 8. *a*. Villaggio e teatro cinese, 156 × 228. — 8 *b*. Rivendita di tè chinese, 55 × 100. — 9. Prodotti marocchini, 150 × 150. — 10. Panorama del vulcano Kilaneau, 135 × 225. — 11. Casa romana — 12. Ferrovia del ghiaccio, 60 × 400. — 13. Torchio francese pelsidco — 14. Orfeone nazionale ungherese. — 15 Tue-Lena Ferris — 16. Algeria e Tunisi. — 17. Stazione di pompieri. — 18. Una via del Cairo 225 × 391. — 19. Palazzo moresco. — 20. Villaggio turco, 190 × 450. — 21. Villaggio tedesco, 223 × 780. — 22 Panorama delle alpi bernese. — 23 Natatoria. — 24. Tenimento olandese — 25. Bazar giapponese. — 26. Mostra zoologica di Hagendeck — 27 Stazione ferroviaria — 28. Compagnia Venezia-Murano. — 29 Compagnia vetraria Libby. — 30. Compagnia vetraria boema — 31 Concessione per lana — 32. Torre circolare ferroviaria — 33 Compagnia trasporti Adam. — 34. Industrie irlandesi — 35 Modello del San Pietro.

Recinti ed edifici stranieri. — *A*. Gran Brettagna. — *B*. Russia. — *C*. Germania. — *D*. Svezia. — *E*. Colombia. — *G*. Brasile. — *H*. Nicaragua. — *I*. Costa Rica. — *J*. Guatemala. — *K*. Ecuador. — *L*. Turchia. — *M*. Norvegia — *N* Austria — *O*. Ceylan. — *P*. Francia. — *Q*. Giappone. *R*. Haiti. — *S*. Canadà.

Edifici ed accessorii diversi. — *a*. Stazione dei pompieri. — *b*. Forno Clem. — *c*. Café Restaurant de Paris. — *d*. Camera oscura — *e*. Materiali lanterne marittime. — *f*. Osservatorio astronomico — *g* stazione di salvataggio — *h*. Tipi di battelli di salvataggio. — *i*. Campo dei pescatori — *j*. Withe Star sine (compagnia di navigazione). — *k*. Folletto. — *l*. Indumenti per bambini. — *m*. Serra — *n* Stabilimento fotografico. — *o*. Ospedale militare. — *p* Van Hauten y Zoon Co — *q*. Vendita di tè giapponese — *r* Palco della musica. — *s*. Walter Baker y Co. — *t*. Peristilio — *u* Statua della Repubblica. — *v*. Fontana di M. Monnies. — *w* Fontana — *x* Materiale delle ferrovie della Pensylvania — *y* Gelateria Hygeia. — *z* Compagnia americana di pompe e ventilatori. — 1*a*. Casa operaia. — 1*b*. Bottega di colori. — 1*c*. Campo Logger — 1*d*. Sala delle pompe. — 1*e*. Colonnata. — 1*f*. Obelisco. — 1*g*. Scuola indiana. — 1*h*. Merck y C., droghieri. — 1*i*. Abitazioni. — 1*k*. Apparecchi per lo spurgo delle fogne. — 1*l*. Stanza del cassone dell'olio. — 1*m*. Sala delle pompe. — 1*n*. Padiglione della Walter M. Lowney Co. — 1*p*. Deposito materiale minerario. — 1*q*. Tettoia della compagnia W. C. Exp. — 1*r*. Società mercanti-sarti. — 1*s*. Dogana. — 1*t*. Motore ammonia.

NUOVI ROMANZI E NOVELLE.

Qui si parla raramente di romanzi francesi, perchè già tutti li conoscono, mentre nessuno conosce i nostri. Ma non è possibile non menzionare il nuovo romanzo di Zola ch'è l'avvenimento letterario di quest'anno. Il *Docteur Pascal* è l'ultimo dei venti volumi che compongono la serie dei Rougon-Macquart. Noi non crediamo che sia il migliore. La ricerca dell'erudizione e dell'effetto ci par troppo grande; e più che un lavoro realista, zoliano, sa di romanticismo lontano un miglio. Non basta qualche spruzzo di libertinaggio per diminuire le assurdità romantiche. Tutti però lodano, tutti ammirano; anche quelli che denigravano, quando pochi facevano conoscere con entusiasmo il grande scrittore, ancor ignoto e sprezzato. Noi eravamo fra quei pochi.

Oggi quel che s'impone è la triplice tirannia del nome, della popolarità e della tiratura. La coperta del volume ci dà la statistica della tiratura cui salirono i precedenti romanzi del celebre scrittore. In prima linea vengono la *Débâcle* o la *Guerra*, uscita appena l'anno scorso (176 000 volumi) e *Nanà* (166 000). Quindi seguono l'*Assommoir* (127 000), la *Terra* (100 000), il *Rêve* (88 000), la *Bête humaine* (88 000), *Germinal* (88 000), l'*Argent* (83 000), *Pot-Bouille* (82 000), *Page d'Amour* (80 000). Il totale di queste cifre, unite a quelle dei primi romanzi della serie tirati a 25 000 esemplari forma un complesso di un milione 488 mila volumi che a 60 centesimi l'uno di diritti d'autore fruttarono a Zola circa 900 mila franchi. Un banchetto offerto dall'editore Charpentier salutò il compimento della grande opera. Adesso Zola è un disoccupato perchè libero di far quello che vuole senza l'incubo di dovere tener dietro alla figliazione dei Rougon e dei Macquart. Si dice che l'anno venturo avremo il *Paris-Rome-Lourdes* e si assicura che l'estate scorsa, quando venne in Italia per qualche giorno, ottenne un'udienza del Santo Padre. Chi gli attribuisce l'idea di farsi l'apostolo del socialismo e chi lo vede già deputato al Parlamento.... Il nostro corrispondente scommette che egli è il primo a ignorare l'uso che farà della sua libertà. Zola è un inquieto ed un irrequieto.

■

Il nuovo volume di Enrico Castelnuovo, che porta per titolo *In balìa del vento*, avrà esso il grande successo che merita? No certo, perchè siamo in Italia. Sono due racconti d'una rara bellezza, il primo, ampio e diffuso, *Un disgraziato*; l'altro, breve, *Il signor Libero*. I protagonisti d'entrambi hanno lo stesso carattere che, come le foglie morte aggirate dal turbine, si lascia trascinare dalla forza degli avvenimenti, dalla forza dell'altrui volontà. I due racconti si svolgono a Venezia ai nostri giorni, fra la piccola borghesia di cui il Castelnuovo vede i sentimenti, le ambizioni, le miserie come attraverso un cristallo, e ne coglie i gesti, le più lievi minuzie che concorrono a stabilirne il carattere, persino il fraseggiare ch'è veneziano nell'essenza, e l'ambiente. Onorio Ripalta, impiegatuccio municipale, protagonista del primo racconto, è proprio uno di quei disgraziati predestinati a essere il ludibrio della moglie, dei figli, di tutti, mentre s'illudono di lottare con tutti: così la puerile illusione, come dice il Castelnuovo, aggiunge il ridicolo alla loro disfatta. Egli, uomo d'onore, deve essere attorniato da donne che lo disonorano; egli è accusato persino di speculare sul disonore della moglie; e deve riconoscere che le apparenze gli dànno torto. Una umiliazione continua lo abbassa; un rodio continuo logora il suo cuore. Alla fine è abbandonato da tutti; persino dal proprio cane, l'unico che gli abbia voluto bene.

Oltre a lui, figura studiata con una esattezza e una finezza psicologica la quale non potrà sfuggire ai più raffinati lettori, tre altre figure campeggiano: la moglie e la figlia rassomiglianti fra loro nell'indole leggiera, vana, dissipatrice, e una certa signora che, con aria filosofica e sorridente, apre la casa a una società equivoca e si diverte a tenere il sacco ai contrabbandi d'amore delle amiche. Segnaliamo lo sviluppo del carattere inquieto e delle passioni volgari della figlia che mal soffre la miseria e aspira al lusso e al piacere; e una macchietta gustosa, tutta umoristica, il capo ufficio di Onorio Ripalta; il quale, vittima anche lui di peripezie coniugali, se ne conforta con quelle del suo umile dipendente, assumendo, peraltro, una posa di moralista rigidissimo e pedante, di consigliere avveduto e provvidenziale. Lo stesso cane, che come in tutti i quadri di Paolo Veronese comparisce nel racconto in ogni momento e anzi lo determina, è studiato con quella penetrazione con cui il Rajberti studiò il gatto in un libro dedicato a questo animale domestico. Non esitiamo a dire che *Un disgraziato* è uno dei più superbi racconti della letteratura italiana: basterebbe esso a rivelare un artista, un psicologo, un umorista della miglior razza. L'amenità della forma è una delle sue attrattive; e alcune uscite sono deliziose.

Tutto ameno è l'altro racconto, *Il signor Libero*, un Don Giovanni di facile contentatura.... il quale.... Ma leggetelo nella prosa del Castelnuovo; il quale, in questo ritratto in cui parecchi si riconosceranno, sfoggia una comicità irresistibile.

■

Marco Praga, che si è provato felicemente nella novella — e perfino nella novella onesta! come i lettori dell'Illustrazione Italiana sanno benissimo, — si è slanciato nel romanzo sociale, affrontando fatti non meno scabrosi di quelli trattati nelle sue ardite commedie. *La Biondina* (Milano, Omodei Zorini) che è uscita contemporaneamente ad un altro romanzo innominabile, rivela un narratore sciolto e leggiadro, che non si cura di fronzoli o di preoccupazioni di scuola. L'argomento scotta, e ci guarderemo bene dal raccontarlo. Speriamo che l'autore si decida a cercare nel mondo soggetti meno peccaminosi, che oramai diventano luoghi comuni. Lo speriamo, perchè possiede l'arte del narrare e del descrivere; c'è una lettera che racconta un ballo di borghesia grassa meneghina, che vale tutto il volume.

■

Chi non ricorda la *Storia d'una capinera*, quel racconto delicato, profumato, sentimentale, che creò la fama di Giovanni Verga? È di data un po' vecchia, e conserva tutta la sua freschezza, tanto che è rimasto il più popolare, il più gradito alle famiglie italiane. Scritto a Firenze nell'estate del 1869, esso vide per la prima volta la luce nel 1871 a Milano in un giornale di mode, che pubblicava il Lampugnani, il quale ne fece pure un volume ormai introvabile. Fu riprodotto nel 1873 dalla *Illustrazione Popolare*, e lo stesso anno la casa Treves lo pubblicò in volume. Il successo fu straordinario, e da allora le edizioni si moltiplicarono senza interruzione. Anche quando il Verga cambiò affatto stile e maniera, in tutte le famiglie si ricercava quel racconto così delicato, così casto, così affettuoso, che fa vivo contrasto coi romanzi mondani, realisti, usciti poi dalla stessa penna. L'autore di *Cavalleria rusticana* e dei *Malavoglia* è ben capace di rinnegare oggi il suo primo lavoro; ma il pubblico lo ama sempre; le signore, e sopratutto le signorine, ne vanno pazze. Perciò gli editori Treves ne hanno fatta una edizione nuovissima, non più economica come si suole, ma più cara, un'edizione diamante o *bijou*, elegante e civettuola quanto mai. Fortunato Verga! il suo più antico lavoro, così ben vestito e azzimato, avrà il posto d'onore in tutti i salotti, e nelle stanze delle signorine, e sarà letto e riletto con gusto in viaggio e in campagna, a casa e in collegio. Il vecchio amico riuscirà una vera e graziosa novità.

■

Torniamo al simbolismo con *Il libro dei morti* del dottor Alfredo Panzini (Milano, Chiesa e Guindani). È romanzo?... L'autore dice di sì. A noi pare un'aberrazione, con tutto il rispetto per il nuovo autore, che pure ha la stoffa di cui si fanno gli artisti. Un campagnuolo, placido egoista, educa ai figli ai principii di Dio, del prossimo, ecc. ecc. Quando muore, al di là, non trova Dio nè le altre belle cose che aveva insegnate al figlio; perciò una notte si leva dalla tomba, e appare al figlio consigliandolo a liberarsi da' quei pregiudizii, ad abbeverarsi all'onda del progresso.... Ma, se al di là c'è il nulla, come fa ad accorgersene e a ritornare al figlio e a tenergli quel bel sermoncino?... Il signor Panzini può consolarsi in queste contraddizioni collo stesso Shakespeare, che fa apparire ad Amleto lo spettro del padre e poi Amleto mormora ancora solennemente l'essere e non essere....

Paolo Tedeschi compone con facilità e con garbo racconti, bozzetti, novelle. *Margherita* (Milano, Carrara) è una raccolta di racconti per le famiglie, comparsi già in parecchi giornali. Letture sane.

Disperata di E. Augusto Oriani (Bologna, Casa ed. Irnerio) è un romanzo a forti tinte. Protagonisti, due amanti. Egli compone musica; ella canta. Ella, Bianca, fugge dal padre che non acconsente alle nozze, e va coll'amante, Lionello, a tubare d'amore fra i colombi di Venezia. Vengono i giorni della miseria e delle lagrime. Il compositore, approfittando che Bianca è addormentata in treno la pianta e corre con un impresario a Nizza dove si dà corpo e anima al giuoco e a una splendida cocotte. Immaginarsi l'angoscia della poveretta quando si risveglia! Ma un angelo provvidenziale, nella rozza uniforme d'un vecchio guardasala della stazione di Bologna, si commove per lei e se la porta a casa fra i suoi cari. Bianca diventa madre, e invano fa appello al cuore del genitore inflessibile, col mezzo del buon guardasala, e al cuore dell'amante con una lunga lettera. Le muore il bambino, e, per giunta, s'imbatte un giorno in un uomo ammanettato fra i carabinieri, e in lui riconosce Lionello!... Un grido e si getta verso di lui; un altro grido, e si getta sotto il treno. Il soggetto non brilla per novità; ma la struttura del romanzo è buona; non vi sono lungaggini.

Il *Fanfulla della domenica* ha iniziato una biblioteca di romanzi che comincia con l'*Altalena*, di E. Torrioli (Roma, Bontempelli). È un manipolo di racconti disinvolti e poco allegri. Qui abbiamo una sorella e un fratello vittime dell'egoismo bestiale d'un altro fratello; là gelosie mortali, ammazzamenti. Il narratore cerca l'effetto.

Aracne, è un altro manipolo di racconti di I. M. Palmarini pubblicati nella stessa raccolta. Corrispondono poco alla vita reale, ma l'arte è più raffinata di quella spiegata dal signor Torrioli. Una signora, già maritata a un moribondo, s'innamora d'un vivo, e nella prima notte d'amore si uccide; è il soggetto del racconto *La felicità*, ch'è forse il più naturale di tutti. L'*imperscrutabile* non è altro che un incesto in conseguenza d'un sogno....

A bordo, di Luigi Giulio Mambrini (Roma, Voghera). L'autore dice che il suo lavoro è un aborto; spera di non aver critici; ma ama quell'aborto; e dai critici implora che non gli domandino perchè un padre adora il suo figliuolo deforme. Rispettando il desiderio dell'autore, ci limitiamo a dire che si tratta della storia d'un giovane di famiglia patrizia, il quale scappa di casa, s'arruola mozzo, s'innamora. È tutta una storia d'amore infelice.

La nipote di Don Gregorio, di Parmenio Bettòli (Milano, Treves), è un gran romanzo a sensazione, ove sono molto felicemente descritti i costumi della campagna lombarda. Il racconto è pieno di sorprese come suol farne il brillante autore del *Gerente responsabile*, dell'*Egoista per progetto*, e del *Processo Duranti*. Chi ne legge le prime pagine non potrà più lasciarlo finchè non arriva alla fine.

In caserma, di Giovanni Saragat (Milano, Chiesa e Guindani). Sono bozzetti militari, il rovescio di quelli del De Amicis. L'autore piemontese, ch'è il Toga-rasa di tante briose cronache giudiziarie, ha colto varii aspetti ed episodii della vita di caserma. Si mostra in pieno realismo del quartiere; fra i coscritti e le loro burle grossolane; fra i burlati che si buscano le punizioni; fra chi patisce di nostalgia ed è preso per un fuggi fatica e, poi, per mostrarsi di buona volontà, sgobba per quattro.... Fanfare e canti, amori e sotterfugi.... Nessun tentativo d'abbellimento rettorico, in questo libro nudo e crudo come un muro del quartiere, ma simpatico come un coscritto mattacchione.

Abbiamo ricevuto:

Antonietta Maria Aurelii. *Liriche e drammi* (Torino, Vigliardi).
G. Baldissera. *L'assedio d'Osopo*, racconto storico (Gemona, A. Tessitori e F.).
Clelia Bertini-Attilj. *Infanzia cara!...* (Torino, Vigliardi).
Allegrina Cavalieri Sanguinetti. *Due romanzi di Reichenbach*, tradotto dal tedesco (Modena, Namias e C.).
Antonio Fogazzaro. *L'origine dell'uomo e il sentimento religioso*, discorso (Milano, Chiesa e Guindani).
Caterina Pigorini Beri. *Le buone maniere*, libro per tutti (Torino, Casanova).
Pietro Risi. *Versi* (Siena, Gati).
Giulio Urbini. *Fin di secolo*, versi (Roma, E. Molino).
Gius. Varvaro *Anime deboli* (Catania, Niccolò Giannotta).
Vincenzo Zanchi V. *L'Ecuba e le Trojane di Euripide*, studio critico letterario (Vienna, Carlo Konegen).

IL NUOVO GUARDASIGILLI.

Diamo il ritratto del ministro che succede all'onorevole Eula, morto il 5 luglio all'albergo Eldorado, tra Resina e Torre del Greco, in età di 73 anni. Lorenzo Eula non era ministro che da un mese; ma non fece mai atto di ministro, poichè fu nominato quando era già gravemente infermo.

Il nuovo ministro di grazia e giustizia, nominato l'8 con lodevole prontezza, è l'avvocato Francesco Santamaria Nicolini. È nato a Napoli nel 1830, ed ha nome onorevole nella magistratura. Da tre anni presiedeva la Corte d'Appello a Venezia. In politica è nome affatto nuovo, giacchè senatore soltanto dall'ultima e troppo famosa infornata del 21 novembre scorso.

LA SETTIMANA.

Dopo una seduta tempestosissima, nella quale il Bovio incominciò a fare delle gravi dichiarazioni, interrotte dai tumulti della maggioranza e dai ritirarsi del presidente, l'8 corrente la Camera terminò finalmente la discussione della legge per il **riordinamento bancario**, approvata con 222 voti contro 135 e 5 astensioni. Nella seduta precedente era stata data lettura di una lettera del Comitato dei Sette nel quale esso dichiarava di non aver potuto adempiere finora al mandato affidatogli, essendogli necessario di esaminare prima la istruttoria del processo penale e complici. Approvata la legge bancaria, la Camera discusse e sollecitamente un progetto per il compimento delle opere edilizie governative per Roma. Il ministro Genala dichiarò di non poter accettare un articolo aggiuntivo approvato dalla Commissione per la spesa di 2 milioni e mezzo per la zona archeologica, e l'articolo fatto dal Baccelli fu respinto dalla Camera a grande maggioranza. Questa reiezione della platea fa andare all'aria il progetto di un'**Esposizione a Roma** nel 1895, che il Baccelli voleva sì, ma con grande fantasia, ma con pro... rovina finanziaria del comune e ... credito del paese. Il governo avea finto ... singolo proponendo una lotteria, ma ... ma fu seppellita con la platea; dopo che la legge per i lavori di Roma potè essere approvata, ma con soli 135 voti contro 101. Indi la Camera prese le vacanze estive, abbandonando altri progetti che il Giolitti aveva dichiarati urgenti e che cadranno in conseguenza della chiusura della sessione, la quale, in massima, è ora decisa.

Il riordinamento bancario dovrà ora essere discusso dal Senato. Gli uffici del Senato si riuniscono oggi, 13, per esaminarlo e per nominare ciascuno due commissari. Intanto nella seduta del 10 fu presa una proposta dell'onorevole Pieroni per prorogare al 31 dicembre la facoltà d'emissione ed il corso legale dei biglietti. Ogni deliberazione su tale proroga fu rinviata al 20 agosto. Nella intenzione dei senatori ministeriali vi è la speranza che prima di quel giorno la legge bancaria possa essere già approvata anche dal Senato, e riesca per conseguenza oziosa qualsiasi richiesta di proroga. Ma in questo caso il Pierantoni ripresenterà la sua proposta come emendamento al progetto ministeriale.

In conseguenza della morte del senatore Lorenzo Eula, avvenuta a Resina alle ore 6 ½ pomeridiane del giorno 5, rimase vacante il portafoglio della grazia e giustizia. Alla vacanza fu subito provveduto nominando, con decreto dell'8, all'ufficio di guardasigilli il senatore **Santamaria Nicolini**, presidente della Corte d'Appello di Venezia, chiamato a far parte della Camera vitalizia nel novembre del 1892. Il Gianturco, rimane sottosegretario.

Appena terminati i lavori parlamentari, i **Sovrani** hanno lasciato la capitale per andare alla villa di Monza, da dove il Re tornerà per qualche giorno a Roma quando si discuterà la legge bancaria in Senato. Il Giolitti è partito per Cavour, il generale Pelloux per la regione alpina piemontese, dove hanno luogo in questi giorni varie esercitazioni riguardanti la difesa di quella nostra frontiera, ed il concorso che, per la difesa stessa, le truppe di linea ed i bersaglieri possono dare ai reggimenti alpini. Il ministro Lacava è partito per Napoli, dove erano giunti prima di lui i deputati napoletani di opposizione, accolti con molto plauso per avere difeso alla Camera gli interessi del Banco.

Si annunzia che l'istruttoria del **processo per la Banca Romana** sia definitivamente chiusa. L'accusa non sarebbe ritirata contro nessuno degli imputati, i quali sarebbero Bernardo e Pietro padre e figlio Tanlongo, Michele e Cesare Lazzaroni, il defunto De Zerbi, Zamarrano, Monzilli, il banchiere Mortera, l'avvocato Bellucci-Sessa, il pittore Peralta e quattro impiegati della Banca Romana, cioè Aguzzi, Toccafondi, Paris e Caccia.

Domenica, 9, ebbe luogo, nel collegio di Sora, la votazione di **ballottaggio** ordinata dalla giunta delle elezioni fra **Lefebvre conte di Balsorano e M. R. Imbriani**. Fu proclamato eletto Lefebvre: ma l'Imbriani si presenterà adesso nuovamente a Corato essendo stata finalmente annullata dalla Camera la elezione Beltrani, tutta intinta di corruzione.

I **tumulti parigini**, incominciati per dato e fatto degli studenti del quartiere latino in difesa della libera pornografia in libero stato, degenerarono in disordini gravi ai quali prese parte la feccia della popolazione. Gli studenti si affrettarono a dichiararsi estranei ai tentativi di rivolta ed agli atti di vandalismo commessi. Alla agitazione nata in conseguenza dei tumulti degli studenti ed alla uccisione del Nuger attribuita ad un agente di polizia, si venne ad aggiungere una causa più grave. Molti sindacati operai non avendo voluto obbedire alle prescrizioni della legge, il ministro Dupuy, che ha dimostrato una grande energia, ordinò la **chiusura** e la occupazione della **Borsa del Lavoro**. Per evitare maggiori disordini, fu fatto un imponente spiegamento di forze: 6000 uomini furono concentrati a Parigi dalle guarnigioni vicine. I deputati radicali di Parigi vollero riunirsi all'Hôtel de Ville con i consiglieri municipali, ma la riunione fu proibita dal prefetto di polizia d'ordine del ministero dell'interno, che dichiarò di non ammettere l'esistenza di un potere intermediario fra il potere esecutivo ed il potere legislativo. Fatto sta che lo spiegamento delle forze e l'attitudine energica del governo impedì i disordini, e i deputati ed i consiglieri municipali si contentarono di pubblicare un manifesto alla popolazione parigina protestando, ma invitando alla calma. La Camera, che aveva già approvato la condotta del Dupuy, accettando a grande maggioranza il rinvio delle interpellanze presentate dopo i primi disordini, nella seduta dell'8 approvò le dichiarazioni del governo con 343 voti contro 144, dopo aver respinto con 341 voti contro 44 la proposta di mettere il ministero in stato d'accusa. Per avere una rivincita sul ministero, i radicali presentarono una interpellanza sulle condizioni illegali delle congregazioni religiose, chiedendone la discussione immediata. Ma la Camera approvò con 278 voti contro 243 la proposta di **rinvio ad un mese**. A formare questa maggioranza avendo concorso la destra, il radicale **Peytral**, ministro delle finanze, credette suo dovere dimettersi, ma poi consentì a rimanere, essendogli fatto il sacrificio di Lozé a cui si toglie la direzione di polizia: egli non ne sarà scontento, perchè passa ad un'ambasciata, e la soddisfazione dei radicali fu breve, perchè il nuovo direttore di polizia, Lepine, si dice più energico del Lozé.

Il fatto è che, in conseguenza del voto dell'8, la unione fra i vari elementi repubblicani è completamente cessata, e la parte più avanzata del partito repubblicano ha fatto lega aperta con i socialisti. Adesso radicali e socialisti sono d'accordo nel predicare la **astensione** dalla festa nazionale del 14 luglio, ed i sindacati operai socialisti cacciati fuori dalla Borsa del Lavoro minacciano uno sciopero generale. Ma dal detto al fatto, corre un bel tratto, dice il proverbio.

*

Il 6 fu celebrato in Londra il **matrimonio del duca d'York**, ora primogenito del principe di Galles, con la principessa May di Teck.

Alla Camera dei Comuni è continuata la discussione dell'**Home rule** con maggiore sollecitudine dopo l'approvazione dell'espediente proposto dal Gladstone, secondo il quale alle 10 di sera la discussione viene interrotta e si vota l'articolo. Non per tanto alcune parti della legge hanno dato occasione a interessantissimi duelli oratori fra il Gladstone ed i suoi contradditori, e mentre la maggioranza si mantiene generalmente fra i 30 e i 35 voti, alcuni articoli sono stati approvati con soli 15 voti di maggioranza, con molta compiacenza del partito conservatore ed unionista.

È argomento di molti commenti in Inghilterra il **viaggio di Abbas**, pascià, il giovane Kedive d'Egitto, a Costantinopoli. Si attribuisce ad Abbas la intenzione ed il desiderio di liberarsi in qualunque modo della occupazione inglese, anche a costo di offrire al Sultano di occupare l'Egitto con truppe turche rinunziando alla indipendenza quasi completa dalla Turchia, ottenuta con grandi sforzi dai suoi antenati. Il Kedive è giunto a Costantinopoli il 10: l'11 fu ricevuto dal Sultano con molta affabilità, alla presenza del gran Visir, dei ministri e degli alti dignitari.

■

La Dieta prussiana fu chiusa il 5 corrente nella sala bianca del castello, con un messaggio imperiale. Lo stesso giorno il Reichstag nominava a suo presidente il conservatore Levetzow: il 7 cominciò la discussione della **riforma militare** in prima lettura, con un discorso del conte Caprivi che raccomandò al Reichstag di assicurare alla Germania la calma e la pace approvando il progetto.

Parlarono in quella seduta e nelle successive altri oratori, in favore e contro al progetto. Oggi incomincerà la discussione in seconda lettura. Fu particolarmente notata la dichiarazione favorevole al progetto fatta dal capo del gruppo polacco, dal quale gruppo potevano ormai dipendere le sorti del progetto, sebbene composto di 13 o 14 deputati.

Lo Czarevitch era atteso stamani a Berlino, diretto a Pietroburgo di ritorno da Londra.

A Vienna continuano le dimostrazioni e le riunioni operaie per reclamare il **suffragio universale** che il governo non è punto disposto ad accordare. A Praga l'anniversario di Giovanni Huss ha dato origine ad una delle solite dimostrazioni dell'elemento czeco contro l'elemento tedesco. La polizia intervenne a baionetta in canna e furono fatti molti arresti. Si tentò di domandare con nuove grida la liberazione degli arrestati, ma la polizia intervenne nuovamente e disperse gli assembramenti.

■

La **revisione della Costituzione Belga** ha incontrato un nuovo ostacolo nella discussione degli articoli relativi alla elezione del Senato. Le due Camere non potendo essere elette nello stesso modo, si è proposto per eleggere i senatori di alzare il limite dell'età per gli elettori ed eletti, o di procedere alla elezione in secondo grado. Ma ambedue questi metodi sono stati respinti e non si trova ancora una formula capace di mettere d'accordo i diversi gruppi politici.

In Spagna il ministero Sagasta si va sgretolando giorno per giorno. Sono state accettate le dimissioni di Montero Rivas ministro della grazia e giustizia e si è continuata laboriosamente la discussione dei bilanci, riuscendo finalmente a fare approvare quello della guerra.

■

Il 15 corrente la Scupcina serba discuterà la proposta di mettere in **stato d'accusa** il ministero liberale Aramar-Kovic; quello congedato da re Alessandro la notte del 1.° aprile.

Un **attentato** d'indole politico-religiosa fu commesso a Tsarchožjelo, contro il Pobodonosew presidente del sacro sinodo, vale a dire, rappresentante dell'autorità ecclesiastica dello Czar quale capo della chiesa ortodossa. Il Pobodonosew gode in Russia di una grandissima autorità e viene riconosciuto come uno dei più attivi ed autorevoli rappresentanti dell'idea slava. Un ex-seminarista, certo Ghiazintow, introdottosi nella villa del presidente del sacro sinodo, a cui è facile l'accesso, tentò di ferirlo con una coltellata: ma fu subito arrestato e consegnato alla polizia.

■

Il presidente della Repubblica Argentina non si è dimesso per ora avendo trovato chi ha fatto il sagrifizio di sobbarcarsi alla croce del potere. Il nuovo ministero è presieduto da Quintana ministro dell'interno.

Al Brasile la **guerra civile** è ricominciata con maggiore veemenza. Lo stato di Rio Grande del Sud, che sembrava pacificato, è nuovamente in mano agli insorti che ne assediano la capitale. Un atto di pirateria fu commesso da un centinaio di brasiliani insorti, che imbarcatisi a Buenos-Ayres a bordo di un piroscafo in sembianza di passeggeri, usciti dal Rio della Plata ed entrati in mare catturarono e depredarono la nave portandola a Rio Grande.

Negli Stati Uniti del Nord-America la **questione dell'argento** s'impone a tutte le altre. La Camera di Commercio di New York ha chiesto l'abrogazione della legge Shermann e l'esempio troverà nelle altre camere di commercio molte imitatrici.

*

Alla Mecca ed a Gedda il **colera** continua a fare strage, sono stati denunziati fino a 700 morti al giorno: ma il commissario sanitario egiziano residente alla Mecca riferisce che le denunzie sono di molto inferiori alla verità, che i pellegrini maomettani cadono morti a centinaia, e le strade sono ingombre di cadaveri. L'Egitto fa quello che può per tener lontano il flagello, ma non vi riescirà poichè si è già esteso fino alle rive del mar Rosso. In Francia continuano alcuni casi, più qua e più là, particolarmente a Tolone. Alcuni casi si sono manifestati a Mentone e Roccabruna nel principato di Monaco ed hanno fatto scappare le allegre comitive di Montecarlo. I casi che si dicevano avvenuti in Ungheria sono stati smentiti. Anche in Italia si sono avuti alcuni ammalati — uno anche a Milano — con sintomi coleriformi; ma si è potuto facilmente constatare che non avevano alcun carattere epidemico.

Un incidente gravissimo accadde a Vienna il 5 corrente nella cattedrale di San Stefano. Durante una processione prese fuoco una bandiera. Le grida di spavento di alcuni ragazzi fecero nascere un **terribile panico** e più di 100 persone furono travolte e calpestate mentre fuggivano da tutte le parti non sapendo neppure la causa del loro spavento. Una **esplosione di gas** nella miniera di carbone a Thornill presso Desbuny seppellì 136 lavoranti, tra uomini e donne, in una galleria. Manifestatosi poi un incendio non fu possibile salvare nessuno. Un **violento ciclone** scoppiò l'8 corrente nello stato dell'Jowa (Stati Uniti) ed oltre gli immensi danni, uccise 53 persone e ne ferì gravemente più di 250.

Grave incendio all'Esposizione di Chicago. Scoppiò lunedì, 10, nella cupola che serve di deposito alla carne, alla frutta e ai vini. La cupola era una costruzione in legno alta 200 piedi; vicino ad essa c'era un passaggio. Trenta pompieri vi si arrampicarono subito per spegnere l'incendio. Mentre essi stavano puntando i tubi, le fiamme, che indemoniavano già nell'interno della cupola, sbucarono, scesero rapidamente e investirono in un baleno tutti i lati del passaggio sul quale si trovavano i valorosi pompieri. Più di 30 mila persone si erano agglomerate attorno al luogo del disastro, e a quella vista proruppero in grida di terrore. Cinque pompieri sfuggirono allo strazio di morire abbrustoliti, lasciandosi giù colle funi. Gli altri non fecero in tempo perchè le fiamme li investirono. Uno dei pompieri che stava tra i compagni atterrati dalle fiamme, si slanciò nello spazio e precipitò da una altezza di 80 piedi sulla tettoia ove si sfracellò. Altri quattro li imitarono e subirono la stessa sorte. Dopo pochi minuti la torre incendiata si sfasciava e con essa i poveri pompieri precipitavano nell'immensa e spaventevole voragine. Quando la furia dell'incendio fu domata, si trovarono gli scheletri di 16 pompieri, altri 14 non furono ancora trovati. Vi sono altre 17 persone gravemente ferite e piene di ustioni. Tra i morti vi sono due ragazze che lavoravano nei depositi. Si conferma che i danni sono di mezzo milione di dollari. Gli altri edifici dell'esposizione sono illesi.

La vigilia dell'incendio si ebbe nel lago Michigan una **terribile tempesta**. Un certo panico si manifestò nell'Esposizione, ma nessuno rimase ferito. Trenta persone che si trovavano sul lago sono annegate. Parecchie scialuppe e un yacht si sono capovolti. Non si hanno notizie di un altro yacht, a bordo del quale trovavansi dieci persone.

13 luglio.

Nuovo volume delle Letture illustrate per i ragazzi

La SCUOLA della VITA

LETTURE RACCOLTE DA

CORDELIA E ACHILLE TEDESCHI

Non è tutto facile, piano, nella vita, ogni vittoria ottenuta, è frutto di difficoltà superate, e talvolta si è lottato e lavorato per non arrivare che a una delusione. Ma non per questo bisogna scoraggiarsi, si ritorna all'opera, si persevera, si lotta ancora e alla fine si vince. È questo che insegna la vita, è questo che si impara dai numerosi e divertenti racconti raccolti in questo volume, interrotti da graziose scene, da commediole, e da piacevoli bozzetti.

L. 6,50. — *Un volume di 520 pag. in-12 con 315 inc.* — **L. 6,50.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

BIBLIOTECA ROSA

ILLUSTRATA

PER I RAGAZZI

A **Lire 1,50** IL VOLUME

ALCOTT (L. M.). Jack e Jane, riduzione dall'inglese di Sofia Fortini Santarelli. Con 25 inc.
BAUDE. Mitologia per i giovanetti. Con 17 incisioni.
CERVANTES. Don Chisciotte (adattato per l'infanzia). 64 inc.
COLET (Luigia). Infanzie di uomini celebri. Con 57 inc.
CONTI (Edoardo). Cani, gatti e ragazzi. Con 48 incisioni.
DEPPING. Meraviglie della forza e della destrezza. 69 inc.
DOLLARI. La storia d'un gatto. Con 83 incisioni.
DU CHAILLU (Paolo). Avventure nella terra dei gorilla. Con 36 inc. staccate dal testo.
Favole italiane di celebri autori. Con 31 incisioni.
FÉNELON (arciv. di Cambray). Favole. Con 28 incisioni.
FEUILLET (Ottavio). Pulcinella. Con 90 incisioni.
HAUFF (G.). La carovana, racconto orientale. Con 46 inc.
—— L'albergo della Selva Nera. Con 58 incisioni.
HEBEL e **SIMROK**. Storielle brevi. Con 27 incisioni.
LEANDER (dottor Wolkmann). Sotto la cappa del cammino. Con 11 incisioni.
LESAGE. Gil Blas (edizione destinata all'adolescenza). 42 inc.
MAC INTOSCH. Racconti di zia Caterina. Con 120 incisioni.
—— Nuovi racconti di zia Caterina. Con 58 incisioni.
MAYNE-REID. Al mare! Con 29 incisioni.
MILANI (Gustavo). Armonie poetiche della natura e della scienza. Con 52 incisioni.
MORANDI (Felicita). Ida e Clotilde. Con 27 incisioni.
OUIDA. Il fanciullo d'Urbino. Con 24 incisioni.
PHILLIPS. Rosetta o I figli della fattoria. Con 15 inc.
PORCHAT (G.). Novellette meravigliose. Con 21 incisioni.
RENAZZI. Fra la favola ed il romanzo. Con incisioni.
SCOPOLI-BIASI (Isabella). Reseda. - Marcellina. - Margherita. - Nuova Cenerentola. - Racconti. Con 22 incisioni.
SÉGUR (contessa di). I buoni ragazzi. Con 80 incisioni.
—— L'albergo dell'Angelo Custode. Con 75 incisioni.
—— Il cattivo genio. 90 inc.
—— Il generale Durakine. Con 97 incisioni.
STEVENSON (R. L.). L'isola del tesoro. Con 24 incisioni.
SWIFT. Viaggi di Gulliver (abbreviati ad uso dei fanciulli). Con 57 incisioni.
TROWBRIDGE (J. T.). Mea culpa. Con 18 incisioni.
VAN BRUYSSEL. I clienti del vecchio pero. Con 58 inc.
VILLARI (Linda). La Conca d'oro. Con incisioni.

Prezzo di ciascun volume, **L. 1,50.** — Legato in tela e oro, **L. 2,25.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

SEMIRAMIDE romanzo di **Anton Giulio Barrili**. . . . . L. 3 50
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

NUOVO VOLUME DELLA BIBLIOTECA AMENA

LA NIPOTE DI

Don Gregorio

ROMANZO DI

PARMENIO BETTÒLI

Un volume in-16 di 320 pagine

UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia ai Frat. Treves, editori, in Milano.

È USCITA

l'Edizione Popolare della

VITA DI

GARIBALDI

NARRATA DA

JESSIE WHITE MARIO

Due volumi di complessive 800 pagine

LIRE DUE.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

PAOLO MANTEGAZZA

UN

Giorno a Madera

14.ª EDIZIONE

Un volume in-16

UNA LIRA.

Dir. vaglia ai Fratelli Treves.

Nuovi volumi della "BIBLIOTECA BIJOU" a colori

Poema Paradisiaco

E

• ODI NAVALI •

DI

GABRIELE D'ANNUNZIO

Un elegante volume in carta di lusso

LIRE QUATTRO.

Storia di una Capinera

DI

G. VERGA

13.ª EDIZIONE

Un elegante volume in carta di lusso

LIRE TRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

F.LLI TREVES, EDITORI MILANO Via Palermo, 2; Gall. Vitt. Em., 51, e Corso Vitt. Em., 34.

NUOVI ROMANZI, VIAGGI, POESIE
DA LEGGERE IN VIAGGIO

• EDIZIONI TREVES •

Volumi a UNA LIRA.

BARRILI.... **I Rossi e i Neri.** (2 vol.).	MALOT..... **Il luogotenente Bonnet.**
BETTÒLI.... **La nipote di don Gregorio.**	MARIO..... **Vita di G. Garibaldi** (2 v.).
BRADDON... **Verrà il giorno.**	MARY...... **La famiglia Danglard.**
CACCIANIGA. **Brava gente!**	NEGRI..... **George Eliot e i suoi romanzi.** (2 volumi).
CACCIANIGA. **La famiglia Bonifazio.**	RICHET..... **Fra cent'anni.**
CLARETIE... **Troppo bello!**	SUDERMANN. **La fata del dolore.**
CLARETIE... **Il 9 termidoro.**	WERNER.... **Fiamme.**
GRÉVILLE .. **Clairefontaine.**	ZENA....... **La bocca del lupo.**
GRÉVILLE... **Nania.**	ZOLA....... **La guerra.** (2 volumi).
GUALDO.... **Decadenza.**	ZOLA....... **Germinal.** (2 volumi).

CONFERENZE

Bettoloni (Vittorio). . *Mundus muliebris*. . . . . L. 1 —
Bonghi (Ruggiero). . *Questioni del giorno* . . . . „ 1 —
La vita italiana nel Rinascimento, di **Masi, Giacosa, Biagi, Del Lungo, Mazzoni, Nencioni, Rajna, Tocco, Martelli, Vernon Lee, Panzacchi, Molmenti**. 3 volumi . . . . „ 6 —

Volumi a L. 3,50.

Barrili..... *Terra vergine.*	**De Lollis**... *Cristoforo Colombo nella leggenda e nella storia.*
Barrili..... *I figli del cielo.*	**Placci**..... *Un furto.*
Barrili..... *Le due Beatrici.*	**Rovetta**.... *Il primo amante.*
Castelnuovo *In balìa del vento.*	**Verga**...... *Cavalleria rusticana.*
Cordelia.... *Per vendetta.*	

FISIOLOGIA della DONNA, di Paolo Mantegazza (2 vol.). L. 8 —

Volumi a L. 4.

Castelnuovo *Nella lotta* (illustrato).	**Cordelia** ... *Il mio delitto* (illustrato).
Cordelia ... *Piccoli eroi* (illustrato).	**De Amicis** .. *Fra scuola e casa.*

BIBLIOTECA BIJOU

Graf. *Dopo il tramonto*, versi.... L. 4 —	**D'Annunzio**. *Poema paradisiaco*... L. 4 —
Marradi. *Ricordi lirici*........ „ 4 —	**Verga**. *Storia d'una capinera* .... „ 3 —

PER I RAGAZZI.

IN CASA E FUORI, di *P. Petrocchi*. Un vol. in-8 di 216 pag. con 206 inc. L. 2 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO"
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott (L.). *Viaggio fantastico di Lili.*	**Ferrara** (P.). *Tra Maghi e Fate.*
—— *Gli ultimi racconti.*	**Glave** (E. J.). *I primi passi di un esploratore.*
Baylor (F. C.). *Gino e Gina fra gl'Indiani.*	**Hartwell**. *Le campane di Sant'Anna.*
Boyesen (H. H.). *Fra cielo e mare.*	**Otis** (G.). *I piccoli venditori di giornali.*
Brooks (E. S.). *I ragazzi nella storia.*	**Salvi** (Edvige). *Passeggiate in giardino.*
Burnett (Francesca). *Un piccolo lord.*	**Schwatka** (F.). *I fanciulli dei ghiacci.*
—— *La povera principessa.*	**Scopoli-Biasi** (I.). *Un dono della nonna.*
Conti (E.). *Vita e miracoli della signorina Ines.*	**Speraz** (G.). *Di casa in casa.*
Cordelia. *Mentre nevica.*	—— *Il cocchio di Cenerentola.*
—— *Il castello di Barbanera.*	**Stoddard** (G.). *Jack Ogden.*
Fava (O.). *Granellin di pepe.*	**Tedeschi** (A.). *Il libro del signor Trottolino.*
—— *Al paese delle stelle.*	**Trowbridge**. *Il Picchio rosso.*
	—— *L'orologio del signorino.*

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini (Ida). *Passeggiando coi miei bambini.*	**Gallina** (G.). *Così va il mondo, bimba mia!*
—— *Perfida Mignon!*	**Stahl**. *Il rosaio del fratellino.*
Conti (E.). *Il romanzo di un fanciullo ricco.*	—— *Il paradiso del signor Guido.*
Cordelia. *Mondo piccino.*	—— *Imprese della signorina Ladretta.*

GUIDE TREVES (Edizioni del 1893).

GUIDA GENERALE D'ITALIA L. 7 —	*Roma e dintorni* (in inglese)..... L. 3 —
ALTA ITALIA .... 5 —	*Bologna, l'Emilia e le Marche*...... 2 —
Milano e la Lombardia 2 50	*ITALIA MERIDIONALE* .... 5 —
Venezia e il Veneto .... 2 —	*Napoli e dintorni*............ 2 50
Torino e dintorni........... 2 —	*Palermo e dintorni*........... 1 25
Genova e le due riviere 1 25	*SVIZZERA*............... 3 —
ITALIA CENTRALE.......... 6 —	*PARIGI*, di FOLCHETTO......... 3 —
Firenze e dintorni .... 2 —	*LONDRA*, Il paese delle sterline, di ACHILLE TANFANI 3 50
Roma e dintorni .... 3 —	

DIZIONARII TASCABILI

B. MELZI	G. OBEROSLER	B. MELZI
FRANCESE E ITALIANO	TEDESCO E ITALIANO	INGLESE E ITALIANO
Due vol. di compl. 1116 pag. in-12 a 2 colonne **Lire Cinque.**	Due vol. di compl. 1300 pag. in-12 a 2 colonne **Lire 6,50.**	Due vol. di compl. 1200 pag. in-12 a 2 colonne **Lire Cinque.**
Legati in tela e oro, riuniti in un volume: Lire Sei.	*Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* L. 7,50.	*Legati in tela e oro, riuniti in un volume:* Lire Sei.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

IL PAESE DELLE STERLINE

DI ACHILLE TANFANI

Un volume in-16 di 340 pagine

LIRE 3,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2; GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51, E CORSO VITTORIO EMANUELE, 34.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente*.